



PATROCINIO
REGIONE DEL VENETO



4° CONVEGNO NAZIONALE ANNUALE UNASCI e ASSEMBLEA NAZIONALE STRAORDINARIA

Giulietta in...treccia lo Sport

Sport in rosa: passato, presente e futuro della donna nelle istituzioni sportive

ATTI DEL CONVEGNO

Verona, 15 novembre 2008

Circolo Ufficiali dell'Esercito - Corso Castelveccchio, n. 4

Organizzato dall'UNASCI in collaborazione con:

- la Delegazione Regionale UNASCI del Veneto;
- la Delegazione Provinciale UNASCI di Verona;
- la Società Sportiva Centenaria "Marcantonio Bentegodi" 1868 Verona,
(in occasione del 140° Anniversario di Fondazione).



Fondazione "M. Bentegodi"
1868 Verona

C.O.N.I.

Regione Veneto

Con il patrocinio di

Provincia di Verona

Comune di Verona

Acque Veronesi

CON IL SOSTEGNO DELLA



**BANCA POPOLARE
DI VERONA**
PASSIONE E SENSIBILITÀ PER IL TERRITORIO

Pubblicazione riservata ai soci UNASCI

Realizzazione a cura di Bruno Gozzelino e Sergio Lavagno

Testo: ©Copyright UNASCI

Fotografie: ©Copyright Patrizia Longo

Tutti i diritti riservati

ISBN 978-88-96184-02-8

Edizione fuori commercio

Impaginazione e Stampa

a cura di Bradipolibri Editore S.r.L. - Torino (Italy)

Stampato presso Graphic Linea Sas - Tavagnacco (Italy)

Il biglietto d'invito al Convegno



Associazione Benemerita C.O.N.I.

4° Convegno Nazionale Annuale U.N.A.S.C.I

Giulietta in...treccia lo Sport

*Sport in rosa: passato, presente e futuro
della donna nelle istituzioni sportive*

**sabato 15 novembre 2008
ore 14.45 - 18.00**

Verona

Circolo Ufficiali dell'Esercito
Corso Castelvecchio, n. 4

Organizzato dall'UNASCI
in collaborazione con
la Delegazione Provinciale UNASCI di Verona,
la Delegazione Regionale UNASCI del Veneto
e la Società Sportiva Centenaria
"Marcantonio Bentegodi" Verona 1868
(in occasione del 140° Anniversario di Fondazione)



con il patrocinio del C.O.N.I.
e di

Regione	Provincia	Comune
Veneto	di Verona	di Verona

4° CONVEGNO NAZIONALE ANNUALE U.N.A.S.C.I.

Verona - Circolo Ufficiali dell'Esercito
Corso Castelvecchio, n. 4
sabato 15 novembre 2008
ore 14.45 - 18.00

Moderatore:

- **Bruno Gozzelino**, Segretario Generale UNASCI

Saluti del Presidente della Società Organizzatrice, delle Autorità della Regione Veneto, della Provincia di Verona, del Comune di Verona, del CONI e dell'UNASCI:

- **Alberto Nuvolari**, Presidente Fondazione "Marcantonio Bentegodi" 1868;
- **Michele Barbone**, Componente delle Giunta Nazionale CONI;
- **Gianfranco Bardelle**, Presidente del Comitato Regionale CONI Veneto;
- **Stefano Braggio**, Presidente del Comitato Provinciale CONI Verona;
- **Sergio Lavagno**, Presidente Nazionale UNASCI;

Relazioni:

- **Veruska VERRATTI**, Docente di Storia delle Istituzioni Sportive (Università Teramo):
"Donne dirigenti sportive: una prospettiva storica";
- **Laura CAPRANICA**, Professore Ordinario di Metodi e tecniche delle attività motorie (Università del Foro Italico già IUSM Roma):
"Differenze di genere nella copertura mediatica sportiva";
- **Stefania LELLA**, Componente del Comitato Direttivo D@Sport (Associazione Donne Dirigenti di Sport):
"La donna dirigente sportiva: non solo volontariato, ma anche professione";
- **Paola FANTATO**, Membro di Giunta Nazionale del C.I.P. (Comitato Italiano Paralimpico), membro del Consiglio Nazionale CONI in quota atleti e membro dell'Esecutivo della Commissione Nazionale Atleti del CONI,
"Da atleta a dirigente sportivo: un'esperienza di vita importante";
- **Francesco BONINI**, Professore Ordinario di Storia delle Istituzioni Politiche (Università Teramo):
"Pari opportunità e presenza delle donne nelle istituzioni";
- **Patrizia MINOCCHI**, Presidente D@Sport, (Associazione Donne Dirigenti di Sport):
"Il valore della differenza: donna e sport";

Interventi e domande da parte dei Dirigenti delle Società Sportive Centenarie
Conclusioni

per conferma della partecipazione e
per informazioni organizzative
UNASCI - Segretario Generale Bruno Gozzelino
tel. e fax 011.4343372 - cell. 3391916108
Email: bgozzel@libero.it

(da sin) Claudio Toninel (Delegato Provinciale UNASCI di Verona e Dirigente Fondazione "M. Bentegodi" 1868 Verona), Sergio Lavagno (Presidente Nazionale UNASCI), Alberto Nuvolari (Presidente Fondazione "M. Bentegodi" 1868 Verona), Bruno Gozzelino (Segretario Nazionale UNASCI) e Marco Padovani (Assessore del Comune di Verona) festeggiano i 140 anni della Fondazione "M. Bentegodi" 1868





Sergio Lavagno e Bruno Gozzelino con in mano un omaggio del Centenario della Fondazione "M. Bentegodi" 1868 Verona ricevuto da Alberto Nuvolari (a sinistra) e da Claudio Toninel (a destra)



UNASCI

Unione Nazionale Associazioni Sportive Centenarie d'Italia

Messaggio all'UNASCI del Dott. Giovanni Petrucci Presidente del CONI Nazionale



Coni

Il Presidente

Roma, 22 Ottobre 2008

Gentile Presidente,

ricevo con molto piacere il Suo cortese invito a partecipare all'Assemblea Nazionale Straordinaria dell'Associazione da Lei egregiamente presieduta ed al Convegno Nazionale in programma il prossimo 15 novembre.

La ringrazio vivamente, ma purtroppo non mi sarà possibile essere presente per impegni istituzionali precedentemente programmati nella medesima data.

Il CONI sarà comunque degnamente rappresentato dal dott. Michele Barbone, autorevole membro di Giunta Nazionale dell'Ente, che si è reso disponibile ad intervenire in un così particolare momento della vita dell'Associazione e per i temi importanti che il Convegno andrà ad affrontare.

Come gentilmente richiesto, Le trasmetto in allegato il messaggio di saluto indirizzato ai dirigenti ed alle Autorità delle Società sportive Centenarie Italiane partecipanti.

Le confermo i sensi della mia stima e Le invio i più cordiali e sinceri saluti.


Giovanni Petrucci

~~~~~

*Ill. Ing. Sergio Lavagno  
Presidente  
Unione Nazionale Associazioni  
Sportive Centenarie Italiane*

Comitato Olimpico Nazionale Italiano  
00194 Roma, Foro Italoico  
tel +39 06 3685 7816 - fax +39 3685 7638  
e-mail: presidenza@coni.it

# Saluto all'UNASCI del Dott. Giovanni Petrucci Presidente del CONI Nazionale



Coni

## SALUTO DEL PRESIDENTE

Assemblea Nazionale Straordinaria e Convegno Nazionale UNASCI\*

Verona, 15 novembre 2008

Rivolgo un caloroso e sincero saluto a nome mio personale e del Comitato Olimpico Nazionale Italiano a tutti i partecipanti formulando i miei più vivi complimenti a Voi tutti ma in particolare alla Società Sportiva "Marcantonio Bentegodi" di Verona per il 140° anniversario della sua fondazione.

Il mondo dello sport è profondamente cambiato in questi ultimi anni, sia per cause endogene, i fenomeni della violenza e del doping, sia per cause legate all'evolversi e alle mutazioni della società moderna. Le Società centenarie quindi, simboleggiano non solo la capacità di resistere a questi mutamenti, ma anche di adeguarsi alle evoluzioni che vengono imposte dalla natura e dai mutamenti sociali, avendo come base la tutela di quei fondamentali valori insiti nello sport e che, oggi più che mai, devono essere salvaguardati e divulgati.

E' proprio su questi principi che l'UNASCI fonda la sua attività allo scopo di diffondere e promuovere l'attività sportiva quale strumento determinante di crescita fisica, morale e sociale, incrementando quel patrimonio storico-culturale-sportivo delle società sportive e delle tradizioni dello sport in Italia.

Desidero quindi rivolgere i miei più vivi apprezzamenti all'Unione Nazionale Associazione Sportive Centenarie in Italia per la lodevole attività che da sempre svolge a favore della causa sportiva, al Presidente, ai dirigenti ed ai collaboratori tutti, formulando i migliori auguri di pieno successo ai lavori assembleari ed al Convegno, a cui va il mio plauso per la rilevanza dei temi che andrà ad affrontare.

IL PRESIDENTE DEL CONI  
(Giovanni Petrucci)

# Saluto all'UNASCI del Dott. Lucio Parente Vice Prefetto di Verona

4° Convegno Nazionale Annuale UNASCI – UNIONE NAZIONALE  
ASSOCIAZIONI SPORTIVE CENTENARIE D'ITALIA – Verona, 15  
novembre 2008, Castelvecchio Circolo Ufficiali

Desidero porgere alle autorità intervenute, ai relatori ed a tutti i presenti il saluto più cordiale del Prefetto di Verona, Dott.ssa Italia Fortunati, che mi ha delegato a rappresentarLa all'odierno Convegno Nazionale organizzato dall'UNASCI.

A nome del Prefetto rivolgo un sentito ringraziamento per l'invito rivolto ed un vivo apprezzamento per l'iniziativa prevista oggi, su un tema di particolare attualità, quale è quello del ruolo e delle prospettive della donna nel mondo dello sport. Lo sport rappresenta un settore della società civile che è in grado di poter fornire il proprio qualificato e prezioso contributo nella crescita umana e nella formazione dei giovani, attraverso gli alti valori che sono alla sua base e che alimentano la passione di atleti, allenatori e dirigenti, quali la solidarietà, il rispetto reciproco e la sana competizione.

Delicatissimo ritengo sia il compito, soprattutto morale, di quanti sono quotidianamente impegnati, ai più vari livelli, nel preparare, promuovere, diffondere e valorizzare l'attività sportiva, favorendo lo sviluppo, non solo fisico ma anche personale, dei nostri figli ed affiancandosi, sin dall'età scolare, alle famiglie nel percorso della loro maturità.

Essenziale è, infatti, l'apporto che lo sport assicura alla società, quale parte integrante della stessa, nel concorrere ad affermare e consolidare quei principi dello spirito che sono l'essenza costitutiva della natura umana, la base della convivenza civile ed il punto di incontro tra le diversità, in un'ottica anche di superamento di ogni possibile forma di discriminazione

Solo attraverso un pari riconoscimento delle possibilità di partecipazione alla vita sociale, nei vari campi, compresi lo sport, una società civile può considerarsi tale e può crescere.

Il segno distintivo di una società civile e democratica sono, infatti, le pari opportunità per tutte le sue componenti, senza discriminazione di razza, di etnia, di età, nonché di sesso. E lo sport, proprio per le sua tendenziale capacità di coagulare uomini e donne, accomunati da un' unica e forte passione, rappresenta un elemento in grado di partecipare in maniera propositiva allo sviluppo in tali sensi della società.

In questo contesto, determinate è il ruolo delle donne che possono svolgere e che svolgono, nel vasto panorama del mondo dello sport, da un lato contribuendo, in virtù della naturale propensione educativa, alla preparazione atletica dei giovani ed alla formazione delle loro coscienze civili, oltre che sportive, e dall'altro ricoprendo, grazie alla professionalità acquisita da "sportivo", incarichi dirigenziali nei diversi apparati associativi del settore.

Con l'augurio che lo sport italiano possa continuare a regalarci successi sempre più prestigiosi, nelle varie discipline, concludo questo mio breve intervento rivolgendolo, anche a nome del Prefetto, i migliori auguri di buon lavoro.

Vice Prefetto Città Verona  
Dottor Lucio Parente

# Saluto all'UNASCI del Dott. Giancarlo Galan Presidente della Regione Veneto



REGIONE DEL VENETO

IL PRESIDENTE

Venezia, 15 novembre 2008

Gentili Signori,

ringraziandoVi per l'invito, mi spiace comunicarVi che non potrò essere presente al convegno "Giulietta in...treccia lo Sport. Sport in rosa: passato, presente e futuro della Donna nelle istituzioni sportive" che si terrà oggi a Verona.

Desidero esprimere il mio plauso a questa iniziativa che affronta una tematica quanto mai attuale, cioè la presenza nel mondo sportivo della donna, non solo come atleta, ma anche come dirigente sportiva con percorsi di carriera, che fanno cadere quei "luoghi comuni" in cui la donna non possa svolgere questo tipo di attività perché le è difficile conciliare l'esistenza del trinomio famiglia – lavoro - sport.

Sono convinto che se in passato la donna, nel suo percorso lavorativo nella dirigenza sportiva, trovava degli iniziali pregiudizi, oggi questi siano in gran parte superati e possa con l'esperienza e le conoscenze manageriali assurgere a ruoli decisionali importanti.

Concludendo desidero rivolgere a tutti i presenti, alle relatrici e ai relatori del convegno il mio augurio di buon lavoro.

Cordiali saluti.

Giancarlo Galan



# **Saluto all'UNASCI del Dott. Massimo Giorgetti Assessore allo Sport della Regione Veneto**

## CONVEGNO UNASCI VERONA

Una importante occasione di confronto sul tema del ruolo delle donne nel mondo dello sport è offerta dal convegno che l'U.N.A.S.C.I. organizza a Verona in occasione del 140° anniversario della fondazione della società Marcantonio Bentegodi.

Mi piace considerare l'Unione delle Associazioni Sportive Centenarie come una sorta di Elite del mondo sportivo, un gruppo che accoglie le associazioni che hanno raggiunto e superato il secolo di vita e che hanno quindi dato prova di sapersi condurre con valore, professionalità e passione nel mondo, non sempre facile, dello sport.

L'occasione di festeggiare un traguardo di assoluto rilievo, quale è quello del 140° anno di vita della società Fondazione Bentegodi è perfetta cornice per riflettere sul peso che le donne hanno nell'ambito dello sport, con un'ottica diversa dalla solita, che considera cioè non l'aspetto della competizione bensì quello della dirigenza ed in particolare, appunto, di quella femminile. Spesso infatti le donne sono all'attenzione dei media, ma quasi esclusivamente in relazione ai risultati sportivi. Pochissima considerazione viene invece riservata ad un compito altrettanto importante, che è quello al quale il convegno è dedicato.

Ringrazio perciò l'UNASCI per l'attenzione che da sempre riserva al mondo sportivo e lo ringrazio in particolare per questa iniziativa che contribuisce a porre l'accento su un aspetto non sempre pienamente valutato. Le relazioni, tenute da donne a favore delle donne, potranno senz'altro fornire i giusti spunti per le indispensabili considerazioni.

Agli organizzatori desidero far giungere ed il mio personale apprezzamento per l'iniziativa ed a tutti i partecipanti al convegno desidero rivolgere il saluto della Regione Veneto ed il ringraziamento per il loro impegno a favore dello sport.

L'Assessore regionale allo Sport  
Massimo Giorgetti

# Saluto all'UNASCI del Dott. Antonio Pastorello Vicepresidente e Assessore allo Sport della Provincia di Verona



PROVINCIA DI VERONA

All'UNASCI – Unione Nazionale Associazioni Sportive Centenarie d'Italia  
(Associazione Benemerita CONI)

4° Convegno annuale

## ***Giulietta in... treccia lo Sport*** ***Sport in rosa: passato, presente e futuro della Donna nelle istituzioni sportive***

Saluto il Convegno UNASCI confidando che, nel segno di *Giulietta*, si possa delineare un futuro di maggior partecipazione femminile ai vertici delle nostre istituzioni sportive.

Come assessore provinciale allo Sport sono in genere abituato ad incontrare un mondo prevalentemente al maschile tra i quadri dirigenti delle associazioni sportive, imbattendomi in figure femminili solo quando i risultati premiano il valore agonistico della donna.

Ricordiamo che in quanto madri, mogli, lavoratrici, cittadine le donne vantano esperienze di gestione e amministrazione del quotidiano che spesso supera quella maschile proprio perché si esercita a largo raggio.

E quindi nel governo di una società sportiva possono giocare quel sapere tipico di una sensibilità femminile: il senso pratico, la capacità di mediazione, il controllo nelle dinamiche di gruppo, l'ascolto, il senso del limite.

Considerando allora il patrimonio e il valore aggiunto che la presenza "rosa" potrebbe trasferire in un contesto spesso troppo ingessato in ruoli e assetti maschili, formuliamo oggi con forza un invito alle donne ad accettare candidature, ma anche a proporsi, perché il mondo dello sport ha bisogno di nuovo vigore e di un rinnovamento morale cui loro possono portare un forte contributo.

Antonio Pastorello  
vicepresidente e assessore allo Sport  
della Provincia di Verona

# Saluto all'UNASCI dell' Avv. Federico Sboarina

**Assessore allo Sport e al Tempo libero del Comune di Verona**



Verona 15 Novembre 2008

A nome del Sindaco di Verona Flavio Tosi e dell'Amministrazione comunale porgo i più cordiali saluti ai Presidenti e Dirigenti delle Società Sportive Centenarie, giunti nella nostra città per il 4° Convegno Nazionale Annuale dell'Unasci.

La nostra città si è sempre contraddistinta non solo per l'alto numero di sportivi, ma anche per essere polo attrattore di squadre nazionali e di importanti manifestazioni sportive. Per Verona è un onore ospitare questa ricorrenza che quest'anno, attraverso il tema "Giulietta in...treccia lo sport. Sport in rosa: passato, presente e futuro della donna nelle istituzioni sportive" vuole sottolineare l'importanza e il valore aggiunto che l'universo femminile conferisce allo sport.

Anche in questa occasione desidero ribadire l'impegno dell'Amministrazione Comunale nel sostenere ogni forma di attività sportiva in grado non solo di promuovere lo sport come fondamentale attività educativa per i giovani, ma anche come strumento per socializzare, per condividere emozioni, fatiche e soddisfazioni, proprio come l'Unasci da tempo si impegna a concretizzare attraverso le sue società sportive.

Sono certo che l'occasione di questo congresso potrà non solo arricchire i partecipanti grazie all'esperienza e alla professionalità che i relatori metteranno a disposizione, ma anche aiutarli a conoscere le diverse realtà e strutture presenti a Verona, che da anni operano sul territorio per diffondere e sensibilizzare la cittadinanza sull'importanza della pratica dell'attività fisica. Ricordo come da ben 140 anni, ricorrenza che cade proprio nel 2008, la Fondazione Bentegodi per l'impegno profuso è sinonimo a Verona, ma non solo, di promozione ed educazione allo sport per il bene dei cittadini.

Nel rinnovare a tutti Voi il più cordiale saluto di benvenuto, Vi auguro una piacevole permanenza nella nostra città, che è lieta e onorata di ospitare tutti Voi e questo quarto convegno dell'Unasci.

*Federico Sboarina*  
Assessore allo Sport e al Tempo libero  
del Comune di Verona

# Saluto all'UNASCI del Dott. Gianfranco Bardelle Presidente del CONI della Regione Veneto



**Coni**  
Comitato Regionale  
Veneto

E' con vero piacere che porto il saluto del Veneto Sportivo ai partecipanti a questo 4° Convegno Nazionale U.N.A.S.C.I..

Verona è Città ospitale e gradevole e rispecchia pienamente l'indole di noi Veneti che, tutti, ci sentiamo onorati dell'attenzione che l'U.N.A.S.C.I. ci ha riservato organizzando questo importante evento nella nostra terra.

Alberto Nuvolari, William Pinarello e Claudio Toninel sono autentici sportivi ed infaticabili promotori della cultura sportiva, caratteristica che viene riconosciuta anche all'UNASCI ed alle altre Associazioni Benemerite riconosciute dal CONI.

Un particolare plauso va agli ideatori del Convegno e, soprattutto alla scelta del "Tema da sviluppare", quantomai attuale e bisognoso di approfondimenti.

Il Comitato Regionale CONI che ho l'onore di rappresentare, è ben lieto di poter sostenere l'UNASCI in questa meritoria azione che va senza dubbio in favore dell'associazionismo sportivo.

AugurandoVi buon lavoro, porgo il più cordiale benvenuto a tutti ed un affettuoso saluto.

IL PRESIDENTE C.R. C.O.N.I. VENETO  
Gianfranco Bardelle



# Saluto all'UNASCI del Prof. Stefano Braggio

## Presidente del CONI della Provincia di Verona



## 15 NOVEMBRE 2008 CONVEGNO U.N.A.S.C.I.

### **SALUTO DEL PRESIDENTE PROVINCIALE DEL C.O.N.I. DI VERONA**

Sono orgoglioso ed onorato che l'U.N.A.S.C.I. abbia scelto Verona per organizzare un importante convegno rivolto al ruolo femminile nello sport.

I ruoli dirigenziali nel passato, non tanto remoto, erano solo esclusivo appannaggio degli uomini senza capire che l'emarginazione femminile era un colossale errore in opportunità e competenze.

Sicuramente le donne dirigenti stanno conferendo allo sport un valore aggiunto decisamente elevato, con aspetti nuovi e competenze strabilianti, dove impegno, volontà e capacità si fondono in una grande visione organizzativa dello sport.

Lasciamo quindi voce e dibattito a questo importante convegno che, oltre a confermare quanto di importante le nostre donne sanno attribuire allo sport, farà emergere aspetti e percorsi nuovi di sicuro interesse per l'intero mondo sportivo.

Verona, 3 novembre 2008

Stefano Braggio  
Presidente Provinciale C.O.N.I. di Verona

# Saluto all'UNASCI del Presidente e Dirigenti della Fondazione "Marcantonio Bentegodi" 1868



## Fondazione Marcantonio Bentegodi Verona

Dal 1868 al 2006 Istituzione Comunale "Marcantonio Bentegodi"  
Stella d'Oro al Merito Sportivo CONI 1967  
Collare d'Oro al Merito Sportivo CONI 2002

Verona, 15 novembre 2008

Alle Delegazioni partecipanti  
al 4° Convegno UNASCI  
Verona, 15 e 16 nov. 2008

La Fondazione M. Bentegodi è onorata di accogliere e salutare i partecipanti a questo importante evento, che ha una ricaduta ed un coinvolgimento su tutto il territorio nazionale.

La Bentegodi è sempre molto attenta alle problematiche della promozione e della divulgazione degli obiettivi e delle finalità che caratterizzano UNASCI.

Confidiamo che il nostro sforzo organizzativo possa essere un ulteriore valido contributo alle iniziative UNASCI, che ha trovato, trova e troverà sempre nella Fondazione M. Bentegodi un solido supporto e sostegno tecnico ed organizzativo.

Riteniamo inoltre di estremo interesse gli argomenti presentati e trattati nel corso del convegno, di grande attualità anche nell'impegno tecnico sportivo delle nostre nove Sezioni.

Ben arrivati a Verona e buona permanenza nella nostra città ed arrivarci ad un prossimo eventuale appuntamento.

Claudio Toninel  
delegato UNASCI Verona  
responsabile organizzativo

Stefano Bianchini  
direttore generale

Alberto Nuvolari  
presidente

### Fondazione Marcantonio Bentegodi

Via Trainotti 5 - 37122 Verona

tel. 045.590925 - fax 045.8009745 - [www.bentegodi.it](http://www.bentegodi.it) - e-mail: [segreteria@bentegodi.it](mailto:segreteria@bentegodi.it)  
codice fiscale e partita iva: 03627730231

# Patrocinio del CONI Nazionale



Coni

Il Presidente

Roma, 13 Ottobre 2008

*Gentile ing. Lavagno,*

*è con vero piacere che Le comunico la concessione del Patrocinio morale del CONI al Convegno Nazionale "Giulietta in...treccia lo Sport – Sport in rosa: passato, presente e futuro della Donna nelle Istituzioni sportive" in programma il prossimo 15 novembre p.v. a Verona.*

*La informo, inoltre, che il Gabinetto di Presidenza provvederà alla trasmissione informatica dell'idoneo logo CONI da utilizzare nel rispetto della normativa vigente. A tal riguardo si fa presente che l'Ente ha firmato un contratto con la OCTAGON Inc quale Marketing Advisor e per questo, il marchio CONI deve essere utilizzato esclusivamente accanto ad eventuali altri loghi istituzionali e non può essere in alcun modo associato a marchi commerciali; inoltre dovrà essere accompagnato dalla dicitura che il CONI è patrocinante dell'iniziativa. L'ufficio suddetto è comunque a disposizione per eventuali ulteriori informazioni e/o chiarimenti in merito.*

*Nel formulare il miglior successo all'evento, Le giungano i miei più cordiali saluti ed i migliori auguri di buon lavoro.*

*(Giovanni Petrucci)*

~~~~~

*Egr. Ing. Sergio Lavagno
Presidente
Unione Nazionale Associazioni Sportive
Centenarie d'Italia*

Patrocinio della Regione Veneto



REGIONE DEL VENETO

IL PRESIDENTE

Venezia, 29 OTT 2008

Prot. 568118

Al Presidente UNASCI Unione Nazionale
Associazioni Sportive Centenarie d'Italia
Sergio Lavagno
c/o Reale Società Ginnastica Torino 1844
Via Magenta, n. 11
10128 TORINO (TO)

e, p.c.

Preg.mo Assessore Politiche dei Lavori Pubblici
e Sport
Massimo Giorgetti
Palazzo Balbi, Dorsoduro 3901
30123 Venezia (VE)

*Oggetto: 4° Convegno Nazionale Annuale UNASCI "Giulietta in...treccia lo Sport. Sport in rosa: passato, presente e futuro della Donna nelle istituzioni sportive" - Verona, 15 novembre 2008.
Concessione Patrocinio [nr. 13057/2008]*

Ho il piacere di informarLa che, su proposta dell'Assessore Regionale Massimo Giorgetti, è stato concesso il patrocinio della Regione all'iniziativa indicata in oggetto.

La S.V. è invitata ad apporre sul materiale promozionale dell'iniziativa lo stemma della Regione del Veneto, che è reso disponibile alla pagina del sito Internet regionale: www.regione.veneto.it/patrocinio o, in alternativa, la seguente dicitura, priva dello stemma: **"Manifestazione effettuata con il patrocinio della Regione del Veneto"**.

Il logo della Regione Veneto potrà essere usato esclusivamente per la presente iniziativa.

Nell'augurio che l'evento patrocinato consegua il meritato successo, voglia gradire i miei più cordiali saluti.

On. Dott. Giancarlo Galan

Patrocinio della Provincia di Verona



PROVINCIA DI VERONA
IL PRESIDENTE

Verona, 14 OTT 2008

Oggetto: Concessione Patrocinio.



Egregio Sig. Presidente,

Sono lieto di concedere il patrocinio della Provincia di Verona per il 4° Convegno Nazionale Annuale 2008 sul tema "Giulietta in ... treccia lo Spor. Sport in rosa: passato, presente e futuro della Donna nelle istituzioni sportive" che si svolgerà a Verona il 15 novembre 2008.

Autorizzo pertanto l'utilizzo del logo e lo stemma della Provincia sul materiale ed i mezzi di comunicazione utilizzati per pubblicizzare l'evento.

Augurando ogni successo all'iniziativa, porgo cordiali saluti.

Prof. Elio Mosele

*Al Presidente
UNASCI
Unione Nazionale Associazioni Sportive
Centenarie d'Italia
Ing. Sergio Lavagno
Via Magenta n. 11
10128 - Torino*

Patrocinio del Comune di Verona



**Comune
di Verona**

Sport e Tempo Libero

Verona, 11 novembre 2008

Egr. Segretario Nazionale
Bruno Gozzelino
Via Susa, 23
10138 TORINO

OGGETTO: Concessione patrocinio comunale per il 4° Convegno Nazionale Annuale UNASCI 2008 – sabato 15 novembre 2008.

Si comunica che l'Amministrazione Comunale nella seduta del 5 novembre u.s. ha espresso parere favorevole sulla concessione di patrocinio del Comune di Verona all'UNASCI – Unione Associazioni Sportive Centenarie d'Italia - per l'organizzazione del convegno sul tema: "Giulietta in...treccia lo Sport in rosa: presente e futuro della Donna nelle Istituzioni sportive", che si svolgerà sabato 15 novembre p.v..

Con l'occasione si porgono distinti saluti.

il dirigente
dello Sport e Tempo Libero
dott. Sandro Vazzoler



Una veduta di Verona da Castelvecchio



Il cortile di Castelvecchio a Verona

IMMAGINI DAL CONVEGNO



La targa del Circolo Ufficiali dell'Esercito nel prestigioso Castelvecchio di Verona, sede del Convegno



Dott. Gianfranco Bardelle
Presidente del CONI Regionale Veneto



Prof. Alberto Nuvolari e dott. Claudio Toninel



Dott. Lucio Parente Viceprefetto di Verona



La dott.ssa Patrizia Longo al tavolo dell'accreditato



UNASCI

Unione Nazionale Associazioni Sportive Centenarie d'Italia

Verona, 15 novembre 2008

4° Convegno Nazionale Annuale U.N.A.S.C.I.

Giulietta in...treccia lo Sport

Sport in rosa: passato, presente e futuro della donna nelle istituzioni sportive

Relazione sul Convegno

A cura del Segretario Generale UNASCI, Avv. Bruno Gozzelino

Organizzato dall'UNASCI, con l'intervento e la collaborazione a livello locale della Fondazione "Marcantonio Bentegodi" 1868 Verona, con il suo Presidente Alberto Nuvolari e la collaborazione del Delegato Provinciale UNASCI di Verona, prof. Claudio Toninel, della Fondazione "Marcantonio Bentegodi" 1868 Verona, e del Delegato Regionale UNASCI del Veneto, William Pinarello, dirigente della Reale Società Canottieri Bucintoro 1882 Venezia, (tutte società affiliate UNASCI), si è svolto presso



Avv. Bruno Gozzelino

il Circolo Ufficiali dell'Esercito in Verona, a Castelvechio, in Via Castelvechio, n. 4, il 4° Convegno Nazionale Annuale sul tema "Giulietta in...treccia lo Sport. Sport in rosa: passato, presente e futuro della Donna nelle istituzioni sportive"

Il CONI, la Regione Veneto, la Provincia di Verona ed il Comune di Verona hanno concesso il patrocinio all'iniziativa ed il Presidente UNASCI, ing. Sergio Lavagno, in apertura del Convegno, ha ringraziato tutti per questi importanti riconoscimenti all'iniziativa.

Il Presidente UNASCI, ing. Sergio Lavagno, ha quindi rivolto i saluti ed i ringraziamenti a tutti coloro che hanno reso possibile lo svolgimento del Convegno, alla Società Sportive Centenarie Fondazione "Marcantonio Bentegodi" 1868 Verona affiliata all'UNASCI, ai prestigiosi relatori ed in particolare a tutti coloro che sono personalmente intervenuti, citando tra gli altri presenti il Presidente della Fondazione "Marcantonio Bentegodi" 1868 Verona, prof. Alberto Nuvolari.

L'ing. Sergio Lavagno, Presidente UNASCI, ha ringraziato per la presenza il dott. Lucio Parente, Vice Prefetto della Città di Verona, la dott.ssa Maria Luisa Tezzer, Assessore alla Pari opportunità della Provincia di Verona, in rappresentanza del Presidente della Provincia di Verona, il dott. Marco Padovani, Assessore del Comune di Verona, in rappresentanza del Sindaco di Verona, il dott. Gianfranco Bardelle, Presidente del Comitato Regionale CONI Veneto, l'arch. Stefano Braggio, Presidente del Comitato Provinciale CONI Verona ed ha dato

lettura del saluto scritto pervenuto dall'On.le dott. Giancarlo Galan, Presidente della Regione Veneto, dal dott. Massimo Giorgetti, Assessore allo Sport della Regione Veneto, dal dott. Antonio Pastorello, Assessore allo Sport della Provincia di Verona, dall'avv. Federico Sboarina, Assessore allo Sport ed al Tempo Libero del Comune di Verona, nonché dal dott. Giovanni Petrucci, Presidente del CONI Nazionale.

Al Convegno sono intervenuti i seguenti Dirigenti Nazionali dell'UNASCI.

Per il Consiglio Nazionale UNASCI:

Sergio Lavagno (<i>Presidente</i>)	Reale Società Ginnastica di Torino 1844
Maurizio Morici (<i>Vicepres. Vicario Area Centro</i>)	Soc. Tiro a Volo "Le Cascine" Firenze 1859
Giancarlo Giommetti (<i>Vicepresid. Area Nord</i>)	Fratellanza Ginnastica Savonese Savona 1883
Bruno Gozzelino (<i>Consigliere Segretario</i>)	Società Ginnastica Pro Patria 1883 Milano
Carlo Alberto Zabert (<i>Consigliere Tesoriere</i>)	Società Canottieri Armida Torino 1869
Maria Maurizia Toniolo (<i>Consigliere</i>)	Soc. Ginnastica Vicentina Umberto I Vicenza 1875

Per il Collegio dei Revisori dei Conti:

Gerolamo Giudice (<i>Effettivo</i>)	Società Ginnastica Pro Chiavari Chiavari (Ge) 1895
Giancarlo Carabelli (<i>Supplente</i>)	A. S. Ginnastica Fanfulla 1874 - Lodi
Mario Tasarelli (<i>Supplente</i>)	S. Ginn. Persicetana S. Giovanni in Persiceto (Bo) 1876

Per il Collegio dei Proviviri:

Maria Federica Zacconi (<i>Effettivo</i>)	Associazione Ginnastica Pro Vercelli 1892
--	---

I Consiglieri Nazionali assenti giustificati sono stati: Patrick Trancu (Società Canottieri Milano 1890) e Giulio Morselli (Società Ginnastica Persicetana - San Giovanni in Persiceto (Bo) 1876).

I Delegati Regionali UNASCI presenti sono stati:

1. William Pinarello	Delegato Regionale Veneto
2. Marco Antonio Tieghi	Delegato Regionale Lombardia
3. Valerio Del Favero	Delegato Regionale Lazio
4. Domenico Spanò	Delegato Regionale Sicilia

In totale hanno partecipato al Convegno oltre una cinquantina di Dirigenti di Società Sportive Centenarie provenienti da Friuli Venezia Giulia, Emilia Romagna, Lazio, Liguria, Lombardia, Piemonte, Puglia, Sicilia, Toscana e Veneto.

All'inizio del Convegno il prof. Alberto Nuvolari, Presidente della Fondazione "Marcantonio Bentegodi" 1868 Verona ha porto il saluto suo personale e dell'intera Società da lui presieduta all'UNASCI ed ai

Dirigenti di tutta l'Italia presenti nella prestigiosa sede del Circolo ufficiali gentilmente messa a disposizione dell'UNASCI per l'interessamento personale del prof. Claudio Toninel, Delegato Provinciale UNASCI di Verona: tutti gli intervenuti a loro volta hanno ringraziato il prof. Alberto Nuvolari e la Fondazione "Marcantonio Bentegodi" 1868 Verona per l'ospitalità offerta a questo Convegno dell'UNASCI.

L'ing. Sergio Lavagno, Presidente UNASCI, ha ringraziato espressamente anche il Col. Luigi Luise, presidente del Circolo Ufficiali dell'Esercito di Verona per avere gentilmente concesso la possibilità di utilizzare questa splendida sede storica per lo svolgimento del Convegno

Il Convegno è stato condotto come moderatore dall'avv. Bruno Gozzelino, Consigliere Segretario Generale UNASCI.

Le relazioni svolte sono state sei e precisamente sono intervenuti la prof.ssa Veruska Verratti, Docente di Storia delle Istituzioni Sportive (Università Teramo) sul tema "Donne dirigenti sportive: una prospettiva storica"; la prof.ssa Laura Capranica, Professore Ordinario di Metodi e tecniche delle attività motorie (Università del Foro Italoico già IUSM Roma), che ha svolto il tema "Differenze di genere nella copertura mediatica sportiva"; la dott.ssa Stefania Lella, Componente del Comitato Direttivo D@Sport (Associazione Donne Dirigenti di Sport) la quale ha parlato sull'argomento: "La donna dirigente sportiva: non solo volontariato, ma anche professione"; la sig.ra Paola Fantato, Membro di Giunta Nazionale del C.I.P. (Comitato Italiano Paraolimpico), membro del Consiglio Nazionale CONI in quota atleti e membro dell'Esecutivo della Commissione Nazionale Atleti del CONI, la quale ha trattato il tema "Da atleta a dirigente sportivo: un'esperienza di vita importante"; il prof. Francesco Bonini, Professore Ordinario di Storia delle Istituzioni Politiche (Università Teramo) il quale ha illustrato una relazione su "Pari opportunità e presenza delle donne nelle istituzioni" e la dott.ssa Patrizia Minocchi, Presidente D@Sport, (Associazione Donne Dirigenti di Sport) che ha esposto il suo intervento sul tema "Il valore della differenza: donna e sport".

Al termine delle relazioni e degli interventi numerose sono state le domande rivolte dai Dirigenti delle società sportive centenarie affiliate presenti all'incontro.

Riepilogando le presenze, si ricorda che hanno partecipato al Convegno i rappresentanti delle seguenti trentasei Società Sportive Centenarie affiliate all'UNASCI:

EMILIA ROMAGNA

2.	Società Ginnastica Persicetana - S. Giovanni in Persiceto (BO)	1876	Mario Tasarelli
3.	Società Ginnastica Fortitudo Bologna	1901	Concettina Natoli Morri
4.	Polisportiva Villa d'Oro - Modena	1905	Tiziano Quartieri
5.	Stella Alpina Renazzo Cento (FE)	1907	Laura Guerra

FRIULI VENEZIA GIULIA

6.	Unione Ginnastica Goriziana - Gorizia	1868	Mario Lovo
----	---------------------------------------	------	------------

LAZIO

7.	Società Ginnastica "Roma" - Roma	1890	Valerio Del Favero
8.	Associazione Ginnastica Forza e Libertà Rieti	1891	Giuseppe Scarpellini

LIGURIA

9.	Fratellanza Ginnastica Savonese Savona	1883	Carla Regondi
10.	Società Ginnastica Pro Chiavari Chiavari (GE)	1893	Gerolamo Giudice
11.	Unione Sportiva Sestri Ponente - Genova	1897	Mario Galasso

LOMBARDIA

12.	Società Ginnastica Comense 1872 Como	1872	Viscardo Brunelli
13.	Club Alpino Italiano Sezione di Milano	1873	Marco Tieghi
14.	A. S. Ginnastica Fanfulla 1874 - Lodi	1874	Anna Pagani
15.	Club Alpino Italiano Sezione di Como	1875	Alberto Nobile
16.	Società Ginnastica Gallaratese Gallarate (MI)	1876	Giuseppe Orioli
17.	Società Ginnastica Pro Patria 1883 Milano	1883	Roberto Trefiletti
18.	Società Canottieri Garda Salò (Brescia)	1891	Giorgio Bolla
19.	Unione Ciclistica Bergamasca 1902 - Bergamo	1902	Nerio Marabini
20.	A. S. D. "Virtus et Labor"- Melegnano (MI)	1906	Claudio Maglio

PIEMONTE

21.	Reale Società Ginnastica di Torino	1844	Matilde Caminale
22.	Società Canottieri Armida - Torino	1869	Emilia Lodigiani
23.	Tiro a Segno Naz. Sez. di Avigliana - Avigliana (TO)	1886	Ugo Camera
24.	Associazione Ginnastica Pro Vercelli	1892	Carlo Natale
25.	Veloce Club Pinerolo Pinerolo (TO)	1894	Giuseppe Rossi
26.	Società Sportiva Pietro Micca Biella	1899	Marco Perazzi

PUGLIA

27.	Lega Navale Italiana Sezione di Bari	1901	Claudia Resta
-----	--------------------------------------	------	---------------

SICILIA

28.	Tiro a Segno Naz. - Sez. di Milazzo "Umberto I"(ME)	1882	Domenico Spanò
-----	---	------	----------------

TOSCANA

29.	Società Tiro a Volo "Le Cascine" - Firenze	1859	Rosa Anna Nicoletti
30.	Società Canottieri Limite - Limite sull'Arno (FI)	1861	Mario Antonini
31.	Società Sport Senese "Mens Sana in Corpore Sano" Siena	1871	Antonio Saccone

VENETO

32.	Istituzione Comunale "Marcantonio Bentegodi" Verona	1868	Claudio Toninel
33.	Società Ginnastica Vicentina Umberto I Vicenza	1875	Caterino Cittadin

34.	Reale Società Canottieri Bucintoro Venezia	1882	William Pinarello
35.	Società Ginnico Sportiva Spes Mestre (VE)	1903	Adriano Moscati
36.	A. S. Rari Nantes Patavium Padova	1905	Ruggero Pirolo

Inoltre sono stati presenti al Convegno altri Dirigenti del mondo sportivo tra cui la dott.sa Carla Varese ed il dott. Gabriele Bettelli.

Il Convegno si è chiuso con la consegna di una targa ricordo dell'evento alla Società organizzatrice anche per celebrare l'anniversario del 140° anno di fondazione ed ai relatori cui ha fatto seguito una Cena d'Onore, presso la prestigiosa sede del Circolo Ufficiali dell'Esercito in Castelvecchio a Verona.

Bruno Gozzelino

Donne dirigenti sportive: una prospettiva storica

Relatore Prof.ssa Veruska Verratti

L'apertura alle donne con la costituzione di una primitiva forma organizzativa coincide, di fatto, con una decisa volontà di estendere la ginnastica a settori civili sempre più vasti, nell'ottica di un'educazione fisica che miri al raggiungimento del "benessere morale e materiale della gioventù e del popolo"¹. Nasce così, emanazione della Federazione Ginnastica



Nazionale (FGN), nel 1896, a Firenze, il Comitato Centrale Femminile con lo scopo di "diffondere l'educazione della donna mediante conferenze, giochi ginnici e sportivi"². L'azione del Comitato, presieduto dalla marchesa Carolina Rattizzi, si esplica a livello locale con la costituzione di sottocomitati provinciali anch'essi costituiti, per lo più, da signore d'estrazione alto borghese³.

Agli inizi del XX secolo l'associazionismo ginnastico che conta centoquattro società coordinate dalla FGN⁴,

annovera una (pur esigua) presenza femminile nella dirigenza, soprattutto dove l'intento di valorizzare le differenze di genere nell'ambito della stessa disciplina facilita l'assunzione di ruoli istituzionali di presidenza e di direzione.

1 Bollettino della Federazione Ginnastica Nazionale, gennaio 1897.

2 Il programma tiene conto che la ginnastica femminile "non debba dare forza ed energia massima al corpo come lo si richiede pei maschi, sebbene plasticità di forme, eleganza, disinvoltura, pieghevolezza nei movimenti; preparare le ragazze alle movenze aggraziate, naturalmente senza sforzo e senza affettazione" ricalcando il puntuale programma tecnico per le donne redatto nel 1843 da Obermann poi recepito nella legislazione scolastica. Cfr. R. Oberman, in Educazione- istruzione . Della Ginnastica, VII, in "Letture di famiglia" anno IV n.2 6 del 28 giugno 1845, pp. 206-208. Cfr. anche "Letture di Famiglia", anni 1843-1845- Ed. G. Pomba e Comp. Editori, Torino. Si tratta della rivista- foglio (settimanale) torinese diretta da L.Valerio che raggruppava quel milieu culturale che con grande lungimiranza percepiva i benefici dell'estensione civile dell'attività ginniche.

3 D. Giacometti Ferrarsi "Relazione del Comitato Centrale Femminile al XVI Consiglio Federale", cit. in F. Ballerini, La Federazione Ginnastica Italiana e le sue origini, pp.175-176.

4 F. Fabrizio, Storia dello sport in Italia: dalle società ginnastiche all'associazionismo di massa, Rimini-Firenze, Guaraldi, 1977.

È il caso della Società di ginnastica e scherma Pro Italia di La Spezia⁵ che, nella sua sezione femminile, è diretta, dagli inizi del secolo al 1931, da Margherita Bongianino; della società Forza e Coraggio di Brescia dove nel 1905 nasce una sezione femminile costituita da un centinaio di allieve guidate da una maestra, Maria Bavella, abilitata all'insegnamento della ginnastica; della Mediolanum Femminile nata nel 1897⁶ con il sostegno della Lega per gli Interessi Femminili di Milano che rivendica fin da subito la piena autonomia, dotandosi di un consiglio direttivo composto di sole donne presieduta da Ernesta dal Co, direttrice della Regia Scuola Normale "C.Tenca"⁷; della Società per l'educazione fisica "Insubria" di Milano la più antica società femminile autonoma italiana⁸ istituita mentre Milano era ancora retta da un Regio Commissario dopo le note giornate del maggio 1898. Con un Consiglio direttivo formato di sole donne e circa cinquanta socie, che dopo un decennio saranno più di centocinquanta, la "Insubria" è presieduta da Maria Cleofe Pellegrini, direttrice della Scuola Normale "G.Agnesi" alla quale succede nel 1903 la dott. Anna Bohn direttrice della R. Scuola Tecnica "T. Confalonieri". Lo stretto rapporto tra le società sportive femminili e il mondo scolastico ricalca peraltro il percorso dei ginnaschi che fondarono e diressero società ginnastiche, ma che erano di norma anche maestri di ginnastica nelle scuole governative.

Più spesso, però, come emerge dagli statuti, dai verbali delle adunanze, dai libri contabili e dalle 'relazioni sullo stato morale ed economico' delle società ginnastiche, le donne non ricoprono alcun incarico: i documenti societari testimoniano solo della presenza di 'patronesse' nei comitati organizzatori dei concorsi nazionali⁹ sostenuti dalla costante attenzione dei ministeri, in particolare, della PI e della Guerra, e delle cd. socie sostenitrici, che pur contribuendo al sostentamento economico della società non compaiono nel consiglio direttivo, né trovano spazio in alcuna delle altre strutture dirigenti delle società sportive.

5 La Società di Ginnastica Pro Italia di La Spezia viene istituita il 18 aprile 1890. È oggi tra le nove società centenarie dirette da donne. Ringrazio la Presidente, sig.ra Silvana Motto Ferrari per le informazioni e la cordiale disponibilità.

6 Bollettino della Federazione Ginnastica Nazionale, 10 aprile 1897.

7 Cfr. S. Giuntini, Società per l'educazione fisica Mediolanum. Un secolo di sport a Milano, Codognesi, Milano, 1996, p.34.

8 Cfr. "Il Ginnasta", agosto 1908, pp.126-127. Nella nota 2 di p.126 si legge: "Nel pubblicare nel presente numero i cenni storici relativi all'Associazione Femminile milanese per l'educazione fisica "Insubria" che per prima ha risposto al nostro appello, iniziamo la nuova rubrica: Storia delle Società Federate".

9 Così per esempio nel concorso nazionale di tiro a segno in Senigaglia svoltosi nell'agosto del 1892. ACS. M.Pl., b. f.11.

Nel 1913 delle 130 società federate solo quaranta possiedono una sezione femminile attiva e di queste solo due sono dotate di autonomia decisionale ed economica.

Anche l'attività organizzativa del Comitato Centrale e dei Comitati provinciali è assai limitata sia perché soggetta a ratifica della presidenza federale sia perché sul piano economico non dispone di autonomia di gestione.

Evidentemente la vicenda delle pioniere mostra come e quanto la presenza femminile nella storia (non solo sportiva) italiana sia complessa e composita, come non si possa tradurre in una vicenda lineare fatta di parità di diritti, ampliamento delle libertà e partecipazione alla vita pubblica.

Come è stato osservato, lo sport, fenomeno prevalentemente connotato al maschile, ha stentato ad essere assunto dal movimento femminile come uno dei campi di rivendicazione ed emancipazione delle donne. In Italia non è mai esistito un movimento sportivo femminista sull'esempio della Lega femminile della salute e della bellezza in Gran Bretagna o delle società ginniche scandinave e tedesche o degli Stati Uniti. I movimenti emancipazionisti esercitano la loro pressione particolarmente in occasione delle discussioni parlamentari sulle riforme elettorali, richiedendo innanzitutto l'ammissione al voto amministrativo. Un coinvolgimento maggiore delle donne nella sfera pubblica e l'abolizione delle molte restrizioni della capacità giuridica femminile giungono lentamente. Con lo Stato unitario nuove possibilità di impiego si aprono alle donne tanto nell'insegnamento che nelle pubbliche amministrazioni, mentre innovazioni tecnologiche (telegrafo, macchina da scrivere, etc.) fanno nascere nuove professioni che di fatto diventeranno eminentemente femminili. Le leggi dello stato italiano relative alla scuola si presentano in realtà assai liberali anche in rapporto all'analoga legislazione degli altri paesi: dal 1876 viene concesso l'accesso alle donne alle facoltà universitarie, dal 1881 alle scuole superiori. Ma è nel 1887 che si ha l'abrogazione delle disposizioni sull'esclusione delle donne come testimoni negli atti pubblici e privati e nei due decenni successivi che vengono riconosciuti diritti di eleggibilità in organismi societari come le Congregazioni di Carità e le associazioni benefiche, nei collegi dei probiviri, negli organi delle Camere di Commercio e negli uffici eletti delle scuole.

Il riconoscimento dei diritti civili (il riconoscimento delle capacità giuridiche della donna e la parità tra uomo e donna nel diritto privato giunge faticosamente nel 1919) e politici (nel 1945 venne riconosciuto alle donne il diritto di voto) alle donne sono sanciti dopo le guerre mondiali quando cospicuo è l'inserimento delle donne non solo nelle attività produttive industriali e agricole, ma anche nel settore del terziario in rapido sviluppo.

Non per questo è da sottovalutare l'importanza culturale e politica dei movimenti emancipazionisti che danno vita a gruppi femminili di ispirazione laica e cattolica¹⁰ e dell'associazionismo femminile all'inizio del Novecento che vede comparire nella prassi associazioni sindacali e politiche di donne, comitati di beneficenza, iniziative culturali ed educative, una stampa 'femminile'. E di certo l'espansione avuta dallo sport femminile e l'accesso delle donne ai quadri tecnici (significativa, ad esempio, nel 1910 fu l'apertura alle donne delle Giurie federali dei concorsi femminili) e dirigenziali ha beneficiato delle trasformazioni indotte nella mentalità e nel costume del movimento emancipazionista femminile.

La diffusione dell'attività sportiva nell'immediato primo dopoguerra con la consuetudine di partecipare a competizioni di discipline diverse, dal tennis al nuoto, alla scherma, al pattinaggio, gareggiando insieme con i maschi in competizioni con classifica unica diviene anche 'sfida' al mito della superiorità (non solo fisica) maschile, consente l'affermazione personale di alcune, e ad una maggiore libertà di scelta- per tutte, contribuendo in misura importante alla costruzione della nuova donna italiana. In particolare, lo sport femminile conosce un sostanziale sviluppo nel corso degli anni Trenta come testimoniano i numerosi eventi sportivi femminili di livello nazionale ed internazionale¹¹ per quanto regolamenti puntuali differenzino lo sport femminile da quello maschile, gli effetti della cultura sportiva femminile promossa dal fascismo sono rilevanti.

Infatti, se la promozione dell'educazione fisica e sportiva delle donne è accompagnata dall'enunciazione delle sue finalità di tipo eugenetico¹² non manca tuttavia di evocare immaginari di una maggiore libertà delle donne, di aprire a nuovi percorsi di emancipazione femminile, come testimonia l'istituzione nel 1932 delle Accademia Femminile di Educazione Fisica e Giovanile di Orvieto, che, pur ricalcando il già collaudato modello nel campo maschile dell'Accademia della Farnesina, da inizio alla vicenda della promozione femminile nelle cariche più qualificate del mondo sportivo. Il corso, articolato in un biennio, rilascia il titolo di insegnante di Educazione Fisica e Giovanile nelle scuole medie, ma per le accademiste, anzi 'orvietine' più meritevoli si aggiunge la possibilità di un terzo anno gratuito con il conseguimento di un diploma di secondo grado per svolgere ruoli direttivi nell'ONB.

10 Nel primo decennio del XX sec. l'alta mobilitazione femminile giunge a promuovere una federazione delle associazioni e a istituire un Consiglio nazionale delle donna -una federazione unitaria- che nel 1908 organizza un Congresso nazionale.

11 Cfr. i diversi articoli della rivista diretta da Lando Ferretti "Lo sport fascista".

12 G. Poggi- Longostrevi, *Cultura fisica della donna ed estetica femminile*, Hoepli, Milano, 1933, p.IX. Cfr., per tutti, V. De Grazia, *Le donne nel regime fascista*, Marsilio, Venezia, 1993.

In particolare, sul finire degli anni Trenta, in concomitanza con la nuova direzione della GIL, l'Accademia si avvicina sempre più ad una scuola-quadri di partito (al femminile)¹³, al fianco delle altre scuole superiori femminili (Scuola superiore fascista di economia domestica, di assistenza sociale, per istruttrici di infanzia, delle maestre rurali) orbitanti intorno al PNF. Obiettivo principale dell'istituto diviene quello di formare future dirigenti dei Fasci femminili¹⁴ -come dimostra tra l'altro la sostituzione delle materie letterarie con insegnamenti della Sezione politica (Storia delle dottrine politiche e dottrina del fascismo, istituzioni di diritto pubblico fascista, ordinamento del PNF e delle organizzazioni indipendenti, storia politica, etc.)- e in secondo ordine passa quello della preparazione professionale delle insegnanti di educazione fisica.

Resta il fatto che l'accesso delle donne al mondo dello sport fino al secondo dopoguerra è prevalentemente legato al loro tradizionale ruolo di 'educatrici' e sarà l'ISEF a costituire il luogo privilegiato della presenza femminile nel generale mondo sportivo mentre l'accesso alle cariche dirigenziali è nella maggior parte dei casi un percorso di transizione tra ruoli.

Le donne, infatti, furono completamente assenti nelle alte cariche presidenziali e direttive del CONI; escluse dalle qualifiche dirigenziali delle Federazioni dove almeno sino alla metà degli anni Settanta erano assenti anche nel ruolo di consigliere e di revisore dei conti¹⁵ e solo negli anni Novanta compariranno cariche femminili nelle segreterie, tranne poche eccezioni. Negli uffici della segreteria di una Federazione la FISJ- il 21 gennaio 1949 è chiamata per la prima volta con incarichi di responsabilità una donna, Mariuccia Besesti, primo esempio nella complessa ed articolata struttura CONI, che concluderà la sua quarantennale carriera come vice segretario generale della Federazione. Il diploma in stenografia l'aveva introdotta in Federazione per sostituire un'impiegata ammalata: un incarico provvisorio diventato definitivo con il ruolo di segretaria del segretario generale¹⁶. A seguire Adriana Beretta tra il 1962 e il 1966 e Bianca Vitali tra il 1966 e il 1989 si avvicenderanno nella Federazione Sci nautico, Adriana Tiberi, tra il 1975 e il 1980 nella Federazione Italiana Lotta, pesistica e Judo; mentre dal 1981 a sovrintendere l'ufficio stampa del CONI è chiamata l'ex atleta Fiammetta Scimonelli¹⁷.

13 Sul punto rinvio a L. Motti e M. Rossi Caponeri (a cura di), *Accademiste a Orvieto. Donne ed educazione fisica nell'Italia fascista. 1932-1943*, Quattroemme, Perugia, 1996.

14 Sul punto cfr. Il primo e il secondo libro del fascista, Mondadori, Milano, 1941, pagg. 49-89.

15 Anche in questo caso si registrano poche eccezioni, quali quelle delle due consigliere donne nella FISE e nell'Aero Club d'Italia, dove ci sono due donne tra i revisori dei conti.

16 Cfr. "Sciare", marzo 1969; "Nevesport", 30 aprile 1969; "La Gazzetta dello Sport", 9 febbraio 1976.

17 Cfr. CONI, Ruoli del personale e quadri del personale non di ruolo, situazione al 1 gennaio 1986.

Del resto, va considerato, come è stato osservato, che la gran parte dei quadri del CONI era formata nella Scuola Centrale dello Sport-CONI istituita nel 1966 alla quale erano ammessi per statuto solo uomini ("atleti ed ex atleti di sesso maschile celibi" art.2 del bando di concorso per l'ammissione ai corsi) e nel cui corpo docente non vi è stata per lungo tempo alcuna presenza femminile. Allo stesso modo nel consiglio di amministrazione nominato dalla Giunta Esecutiva del CONI composta anch'essa di soli uomini, come già il Comitato provvisorio di studio nominato per predisporre le norme regolamentari era composto di soli uomini. Non manca personale femminile, invece, tra il personale amministrativo. Al 26 febbraio del 1968, nella direzione amministrativa della Scuola due sono le donne su sei componenti, interamente femminile è la gestione del centro di Documentazione, una componente femminile è presente anche nella Biblioteca, nel Centro di Cinematografia, nell'Istituto di Medicina dello Sport, nel Centro Studi Impianti e Attrezzature Sportive¹⁸.



I partecipanti al Convegno

A metà degli anni Ottanta solo tre risultano essere le donne con cariche dirigenziali (al livello, nessun dirigente generale, né superiore), poche quelle nel ruolo professionale (prima e seconda qualifica), molte le impiegate nel ruolo amministrativo in linea con la più generale tendenza della pubblica amministrazione in cui alle 'zelanti signorine' erano assegnati ruoli specifici e compiti prettamente

esecutivi. Nella divisione del lavoro tipicamente novecentesca la presenza femminile si era rivelata fondamentale in queste attività aprendo spazi per la contrattazione di una propria nuova posizione di forza e autonomia nella scena pubblica, senza comunque riuscire ad occupare gli incarichi di superiore livello economico e professionale di maggiore prestigio socio-culturale¹⁹.

Nel periodo repubblicano, negli anni della ricostruzione e soprattutto del boom economico favorito dai rapidi processi di trasformazione tecnologica e culturale si compie gradualmente il cammino verso la parità dei diritti giuridici della donna iniziato ai primi del Novecento.

18 Sulla Scuola dello sport cfr. P. Bellotti e P. Delfini (a cura di), 1966-1996. Trent'anni, Roma 1996. Di particolare interesse è l'archivio recentemente censito e riordinato dalla Soprintendenza archivistica per il Lazio.

19 C. Giorgi, G. Melis, Varni (a cura di), L'altra metà dell'impiego, Bologna, Bononi University Press, 2005.

È la legge 9 febbraio 1963 n. 67 a garantire alle donne l'accesso a tutte le cariche, professioni, impieghi pubblici, nei vari ruoli, carriere e categorie, senza limitazioni di mansioni e di svolgimento della carriera. All'apertura della VII Legislatura, che vede una vistosa crescita del numero delle donne elette in parlamento, ben tredici disegni di legge vengono presentati per cancellare le norme discriminatorie residue in vari settori: l'iter parlamentare approderà alla legge 9 dicembre 1977, n. 903 "Parità di trattamento tra uomini e donne in materia di lavoro"²⁰. Ma evidentemente al raggiungimento dell'uguaglianza di diritti tra uomo e donna non si accompagna sempre una condizione di fatto che consenta alle donne di esercitare in pienezza tali diritti. Su sollecitazione dell'ONU, viene istituita nel 1984 presso la Presidenza del Consiglio, la Commissione per la realizzazione delle pari opportunità tra uomo e donna, seguita dall'istituzione di analoghe commissioni negli enti locali e presso i ministeri, comitati paritetici per le Pari Opportunità previsti da tutti i contratti collettivi nei vari settori della Pubblica Amministrazione, organismi di riferimento che si moltiplicano ai diversi livelli territoriali, articolazione di un'architettura istituzionale ampia e diffusa, fino all'istituzione nel 1996 di un Ministro e di un Dipartimento ad hoc mentre canali di finanziamento specifici vengono destinati ai programmi di azioni positive. Rilevante in tale direzione è l'impegno delle istituzioni europee nell'attenzione posta alla promozione dell'uguaglianza tra donne e uomini (già nel Trattato del 1957) come mostra la positiva evoluzione delle politiche a favore delle donne.

Nel 1984 presso il Parlamento Europeo viene istituita la "Commissione dei diritti della donna" e nel 1986 il Comitato per le Pari Opportunità tra uomini e donne. Nello specifico, l'UE, oltre ad attribuire una chiara priorità ai progetti volti a promuovere la pratica sportiva femminile e a chiedere alle autorità governative di considerare sistematicamente la parità tra i sessi nella loro politica sportiva, segnatamente nella concessione di sovvenzioni, invita le imprese a moltiplicare le azioni di cooperazione con le sportive di alto livello, valorizzando la loro immagine e favorendo senza distinzioni lo sport femminile nel suo complesso e chiede ai mezzi d'informazione di provvedere a una copertura equilibrata dello sport femminile e maschile nonché a una rappresentazione non discriminatoria delle donne nello sport. Per la completa realizzazione del piano d'azione formulato dalle organizzazioni inter-governative e non governative si invitano, altresì, il CIO, le Federazioni internazionali, l'associazione dei comitati olimpici nazionali (ANOC), le confederazioni di

20 Cfr. A.Galoppini, *Il lungo viaggio verso la parità*, Zanichelli Bologna, 1980.

sport, i Comitati olimpici nazionali e le Federazioni nazionali a correggere lo squilibrio corrente di genere e promuovere una rappresentanza significativa delle donne nei gruppi di lavoro e comitati di organizzazione dei giochi olimpici (OCOGs) evidenziando la necessità per le cinque associazioni continentali di NOCs di accertare l'inclusione delle donne nel Consiglio esecutivo dell'ANOC.

Nella medesima direzione rilevante furono la campagna nazionale "Sport chiama donna" promossa dal CSI, "allo scopo di favorire l'espandersi e il consolidamento della presenza femminile sia nella pratica sportiva, sia nell'azione associativa e politica"²¹ e la Carta stilata dal Coordinamento della UISP presentata al Parlamento Europeo e tradotta in risoluzione nel 1986 che segna una tappa importante nella storia dell'emancipazione femminile europea in campo sportivo.

Nel 1991 per effetto della legge n.125 "Azioni positive per la realizzazione della parità tra uomo- donna nel lavoro" a cui farà seguito il decreto legislativo n. 196 del 2000-, (anche) il

CONI insedia nell'ottobre 1991 un Comitato per le pari opportunità -presieduto da Paolo Borghi dirigente sportivo di lungo corso a cui succederà Fiammetta Scimonelli- al quale si deve la prima indagine sulle condizioni di lavoro del personale dell'Ente. Dal rapporto²², reso noto nel 1994, emerge che agli inizi degli anni Novanta le donne rappresentavano circa il 48% del personale del CONI, senza tuttavia avere un adeguato riconoscimento professionale, per la maggior parte inquadrate nelle qualifiche medio- basse (dalla quarta alla settima) anche se "più giovani, nubili, con meno figli e con titoli di studio più elevati degli uomini".



Schermo con la presentazione del Convegno

presentavano circa il 48% del personale del CONI, senza tuttavia avere un adeguato riconoscimento professionale, per la maggior parte inquadrate nelle qualifiche medio- basse (dalla quarta alla settima) anche se "più giovani, nubili, con meno figli e con titoli di studio più elevati degli uomini".

21 Cfr. CSI, Cent'anni di storia nella realtà dello sport italiano. Dalla Federazione Associazioni Sportive Cattoliche al Centro Sportivo Italiano, CSI, Roma, Litostampa, Bergamo, 2006, 3 voll. s.i.p., pp.215-217. Tappe importanti della campagna sono state il Seminario nazionale svoltosi a Roma il 5-6 dicembre 1987 e più tardi (1989) con il patrocinio dell'UNESCO, il seminario internazionale "Donna, sport, Europa. Il CSI dalla esperienza alla proposta" svoltosi a Roma il 14-16 dicembre al termine del quale viene proclamata la "Carta sportiva delle donne: l'altra metà dello sport" risultato di un ampio confronto internazionale e volta ad affermare "parità di opportunità e di dignità tra uomini e donne anche nello sport".

22 CONI, Comitato per le pari opportunità, Il personale del CONI: primi risultati di una ricerca sulle condizioni di lavoro, Roma, marzo 1994.

A partire dai primi anni Novanta si registra come già evidenziato- l'entrata di donne nelle alte cariche dirigenti di Federazioni, ma anche una progressiva occupazione femminile nei quadri degli organi periferici - regionali e provinciali²³.

Non diversamente a livello CIO dove allo stesso modo la presenza delle donne in posizioni di leadership è strettamente correlata con il tipo di sport (quelli tradizionalmente associati alla partecipazione femminile o quelli tra i meno visibili nel programma olimpico). Le maggiori opportunità per le donne si rilevano nelle organizzazioni polisportive e in quelle affiliate a sport e disabilità mentre diminuiscono sensibilmente in quelle organizzazioni che costituiscono ed occupano un ruolo chiave per prestigio e importanza nel Movimento Olimpico²⁴.

Cooptate per la prima volta nel 1981 nella Sessione di Baden - Baden sotto l'impulso del presidente Samaranch, solo nel '92 la statunitense Anita Defranz entra nell'Esecutivo del CIO e nel 1997 sarà eletta vice-presidente del CIO, medesimo ruolo ricoperto poi dalla svedese Gunilla Lindberg già segretaria generale del CIO dall'89.

A metà degli anni Novanta tra i 106 membri del CIO, soltanto sette sono donne: la finlandese Pirjo Haggman, la venezuelana Flor Isava Fonseca, le principesse Anna di Inghilterra e Nora del Liechtenstein, la statunitense Anita De Frantz, la canadese Carol Ann Letheren e l'ex ginnasta ceca Vera Caslavka. Quattro le donne che presiedono altrettante delle 51 Federazioni internazionali: la cinese Lu Shengrong (badminton), la spagnola Pilar di Borbone (equitazione) e le inglesi Ann Taylor (netball) e Sue Harvey (corsa d'orientamento). Su 197 comitati nazionali olimpici, infine, appena sei sono presiedute da donne: Sophia Raddock (Isole Figi), Nona Gaprindashvili (Georgia), Lia Manolui (Romania), Vera Caslavka (Repubblica ceca), Salote Piolevu Tuita (Tonga) e Catherine Tizard (Nuova Zelanda)²⁵.

23 Attualmente nei CONI Regionali non ci sono presidenti donna. Sono solo due le donne presidenti di CONI Provinciali (Verbania, Ferrara). Ben trentotto sono le donne segretarie. Significativo il caso delle strutture periferiche regionali e provinciali del CONI in Puglia dove i Presidenti di Federazioni sono in gran parte donna. Sono donne anche le Fiduciarie CONI prov., alcuni membri della Giunta CONI Prov. È una donna la rappresentante degli Enti di promozione sportiva nonché il coordinatore Tecnico del Consiglio regionale CONI. Debbo queste puntuali informazioni alla dott.ssa Rosalba Catacchio, Dir. Vigilanza Archivi Sportivi, Sovrintendenza Archivistica per la Puglia, che ringrazio.

24 Nella pubblicistica sull'argomento è stato osservato che lo sviluppo dello sport olimpico femminile è senza dubbio stato impedito dalla insufficienza delle donne nel suo governo e nella sua amministrazione, ma anche che l'esiguo numero di donne presente nella dirigenza del CIO e delle Federazioni internazionali è stato determinato dal limitato numero di donne partecipanti alle competizioni olimpiche.

25 "Corriere della Sera", 27 settembre 1995.

A tutt'oggi sono sedici (tre sono membri onorari): tutte provengono dal mondo sportivo (olimpico, in particolare); (due) sono state presidenti di Federazioni Internazionali, diverse presidenti o vice-presidenti di NOC e/o dei maggiori consessi sportivi nazionali e internazionali.

Il CIO, com'è noto, modifica la Carta Olimpica per introdurre il principio della parità dei sessi²⁶ e a seguito della decisione dello stesso CIO -nel 1996- di prefiggersi una quota del 10% e poi - nel 2004- del 20% di donne nei ruoli decisionali del sistema sportivo entro 2005 e la costituzione a metà degli anni Novanta del Gruppo di lavoro sulla donna nell'ambito CIO²⁷, anche il CONI procede alla nomina di una componente femminile all'interno della Giunta esecutiva -le atlete Bianchedi e Bellutti-, la nomina della Bianchedi alla vicepresidenza del CONI ruolo ricoperto dalla Di Centa la prima atleta donna tra i rappresentanti degli atleti italiani in seno al Consiglio nazionale (come uditore senza diritto di voto) che poi quale membro della Commissione atleti del CIO dal 1996 sarà membro di diritto della Giunta. Nel 2002 nasce un Gruppo di studio 'Donna e sport' istituito con D.M. 28 febbraio 2002 al quale è affidato il compito di verificare l'eventuale sussistenza di situazioni di disagio della donna nello svolgimento delle attività sportive, sia a livello dilettantistico che professionale, attraverso un apposito questionario, inviato a tutte le Federazioni sportive nonché una serie di incontri ed audizioni con le associazioni di categoria e le federazioni interessate²⁸.

A tutt'oggi non ci sono presidenti donna nelle 45 FSN, nelle 17 Discipline Associate (4 segretari donna), nei 17 Enti di Promozione Sportiva Nazionali (1 vicepresidente donna) e 1 territoriale, (1 segretario donna), nelle 18 Associazioni Benemerite (4 segretari donna), organismi ai quali aderiscono circa 65.000 società sportive per un totale di circa 8 milioni di tesserati. Attualmente 6 sono le donne su 75 membri del Consiglio Nazionale; nella CONI Servizi le donne rappresentano il 42% a livello quadri; 3 su sessanta sono i dirigenti (15 su 110 erano nel 2003).

Ma osservare i quadri nel CONI e nelle Federazioni non esaurisce il panorama delle figure dirigenziali in ambito sportivo, anche se indubbiamente rappresenta un indicatore rilevante del profilo di genere che assume l'organizzazione delle responsabilità nell'ambito di ciascuna disciplina sportiva.

26 Cfr. Olympic Charter, I, 2.7; V, 1.1; V, 3.3.

27 Peraltro il CIO organizza dal 1996 ogni quattro anni la World Conference on Women in Sport che ha lo scopo di valutare il progresso fatto in questo settore specialmente dal M.O.

28 Ministero per le Pari Opportunità, Il quarto e quinto rapporto del Governo Italiano sullo stato di attuazione della Convenzione ONU sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione contro le donne (1998 - 2002), 2005, p.31.

Sul versante delle società sportive, dopo che Alfa Garavini, insegnante di ginnastica di scuola media, che nel 1965 fonda, presso l'Istituto Ghiselli (una scuola retta da suore), e ne diviene presidente, la squadra ravennate di pallavolo dominatrice assoluta nella serie A e campione d'Europa, nei primi anni Ottanta a Pavia, Barbara Bandiera e Giusi Achilli si trovarono contemporaneamente alla guida di due società sportive (maschili): nel basket di serie A la prima (nata nel 1948 è la prima donna-dirigente della pallacanestro italiana), nel calcio di serie C la seconda. Da allora, in particolare nel calcio, un gruppo di giovani donne, (soprattutto) grazie ai legami familiari, ha conquistato posti di rilievo: tra le altre, Valeria Cecchi Gori è presidente onorario della Fiorentina, Elisabetta Cragnotti amministratore delegato della Lazio, Rosella Sensi siede inizialmente- nel consiglio di amministrazione della Roma, Flora Viola aveva gestito il passaggio di proprietà della Roma alla morte del marito, Anna Corioni amministratrice delegata dell'Ospitaletto, Lina Schifitto presidente del Siracusa²⁹.

Più recentemente Fausta Bergamotto, avvocato Consigliere Giuridico del Ministro per le Politiche Comunitarie, un consigliere che assume un ruolo importante nella questione del decreto salva calcio è presidente del Castel di Sangro; Elisabetta Pasini dal luglio 2007 sarà erede della Achilli e primo presidente donna del nuovo secolo di una squadra professionistica; la venticinquenne Valentina Maio, presidente del Lanciano oltre a Rosella Sensi (che è anche vicepresidente vicario di Lega) e da pochi mesi Francesca Menarini figlia di Renzo che per sé ha scelto il ruolo di amministratore delegato del Bologna entrambe queste ultime cresciute seguendo l'esempio dei loro papà dai quali hanno ricevuto il testimone.

Di fatto, la superiorità numerica degli uomini è ancora palese in tutti gli organismi sportivi così come in quelli di decisione politica³⁰.

Un'ulteriore conferma arriva dalle Società sportive centenarie. La presenza femminile nelle cariche dirigenziali è davvero esigua: delle oltre cento società affiliate all'UNASCI, circa dieci hanno attualmente presidenti donna i cui profili biografici confermano la provenienza dallo sport praticato e la transizione interna tra ruoli.

29 Cfr. "Corriere dello sport", 11 ottobre 1995.

30 Sul punto cfr. Dichiarazione di Terry Davis e di Maud de Boer Buquicchio, rispettivamente segretario generale e vice segretario generale del Consiglio d'Europa, in occasione della "Giornata internazionale della donna", Strasburgo, 7 marzo 2007.

Si tratta, altresì, delle prime donne dirigenti delle rispettive società polisportive ormai (ultra)centenarie anche se non mancano Società sportive centenarie, tra le 523 del nostro paese (di cui l'UNASCI ha curato un censimento), che hanno avuto negli anni passati dirigenti donna. È il caso ad esempio del Club Scherma Torino diretto dall'ex atleta Vannetta Masciotta (2001-2002).

Solo nel maggio 2004 viene eletta una presidente donna, l'avv. Daniela Formica, la prima in assoluto al CAI Torino "Sede Centrale" (dove negli ultimi anni risulta esservi una forte componente femminile nel consiglio direttivo 25%), mentre dal 1992 e fino a poco tempo orsono la Sezione CAI Cadorina 'Luigi Rizzardi' è diretta da una donna, Paola De Filippo Roia. Nel 1998 apre alle donne il Club Alpino Accademico Italiano il sodalizio d'élite costituito a Torino nel 1904: Ninì Pietrasanta viene nominata socio ad honorem. Nel 2006 viene nominata una (la prima) donna direttrice di una delle 4 scuole nazionali del CAI.

Nell'estrema articolazione e complessità del mondo dello sport (a cominciare da CONI, Federazioni Sportive Nazionali e Discipline associate che risultano "in attesa di riconoscimento" oltre alle Federazioni di Cronometraggio sportivo e Medicina sportiva, alle grandi società sportive, alle istituzioni no profit che comprendono la maggior parte delle associazioni sportive e degli enti di promozione) un rilievo consistente che le differenze di genere hanno nello sport si evidenziano in dati che ricalcano la situazione internazionale.

All'aumento della partecipazione femminile nella pratica sportiva non corrisponde una crescita della presenza delle donne nella dirigenza e più in generale nelle istituzioni sportive: le donne sono sottorappresentate nei ruoli dirigenziali (sono uomini anche i dirigenti di Federazioni in cui è presente un numero consistente di donne praticanti) e anche le fasce tecniche (arbitri e allenatori) si rivelano ambiti in cui la presenza delle donne risulta essere di gran lunga inferiore rispetto a quella maschile; solo nell'area amministrativa, come accade in tutti i settori produttivi, le donne hanno un indiscusso primato. Diversamente dagli uomini in cui la carriera dirigenziale deriva in molti casi da un precedente percorso manageriale, la maggior parte dei dirigenti donna proviene dallo sport praticato, soprattutto con una diretta transizione tra ruoli all'interno della società. Più ampiamente, quello che si ripropone anche nel mondo sportivo è il problema della selettività differenziale per genere dell'accesso ai livelli più alti³¹.

31 D. Gagliani, M. Salvati (a cura di), La sfera pubblica femminile, in Quaderni del Dipartimento di Discipline Storiche, n.2, Bologna, CLUEB, 1990..

Riemergono le 'inclinazioni naturali' delle donne che le tengono lontane dalle posizioni di vertice e dall'agonismo ai massimi livelli orientandole verso ruoli in cui 'riescono meglio'. Le donne ricoprono prevalentemente ruoli con finalità educative e promozionali nelle istituzioni scolastiche e negli enti di promozione sportiva; gli uomini nel livello agonistico.

Anche se la positiva evoluzione delle politiche a favore delle donne e le molteplici sollecitazioni istituzionali (provenienti in particolare dall'UE) hanno di certo contribuito e comunque tendono a stimolare l'adozione di quegli strumenti e quelle azioni positive che favoriscono la rappresentazione equilibrata delle donne in tutti gli organi siano essi elettivi o nominativi e che devono caratterizzare il livello locale, regionale, nazionale ed europeo.

Veruska Verratti



Veruska Verratti riceve la targa ricordo del Convegno dal Presidente dell'UNASCI, Sergio Lavagno

Differenze di genere nella copertura mediatica sportiva

Relatore Prof.ssa Laura Capranica

Negli ultimi tre decenni in Italia la partecipazione femminile allo sport è cresciuta in modo rilevante (ISTAT, 2000), nonostante permanga una marcata caratterizzazione di genere in alcuni sport (i.e., la ginnastica, il nuoto ed i tuffi e la pallavolo) e sia radicata un'egemonia maschile nelle diverse carriere sportive (i.e., allenatore, preparatore fisico, medico, psicologo, manager e giornalista).



Prof.ssa Laura Capranica

In ambito internazionale sono state intraprese diverse azioni per ridurre le disparità economiche, sociali e culturali tra i generi, e per promuovere il riconoscimento dello sport femminile (Comitato Internazionale Olimpico, 2000, 2004, 2006; European Women e Sport, 2000, 2004; Parlamento Europeo, 2003; UNESCO, 2000). Nell'ambito di questa politica di pari opportunità è stata rivolta un'attenzione particolare ai media, riconoscendo alla televisione e ai quotidiani un ruolo rilevante nella

promozione e nella distribuzione di diversi sport ai consumatori locali (Capranica et al., 2005, 2008; Capranica e Aversa, 2002; Lopiano, 2000; Tomlinson, 2002, 2005).

Gli studi che hanno avuto come oggetto di indagine la copertura mediatica dello sport femminile hanno mostrato eclatanti disparità sia nella quantità della copertura sportiva di genere sia nella qualità della sua produzione e rappresentazione.

A fronte della formidabile alleanza commerciale tra atleti famosi, aziende e media (Messner, Dunbar e Hunt, 2000), la ridotta copertura mediatica dello sport femminile e la sua trivializzazione attraverso l'uso di un linguaggio sessista da parte dei giornalisti possono creare, riflettere e rifrangere una egemonica mascolinità nello sport (Duncan, Messner, Williams e Jensen, 1990, 1994; Eastman e Billings, 2000; MacNeil, 1994;

Messner, Dunbar e Hunt, 2000; Messner, Duncan e Wachs, 1996; Theberge e Cronk, 1994; Wensing e Bruce, 2003). Infatti, è frequente che un evento femminile sia presentato come inferiore rispetto agli eventi maschili e che un'atleta sia proposta nel suo ruolo di moglie, madre, o simbolo sessuale. D'altro canto offerta e domanda sono state considerate cruciali per regolare il mercato mediatico. Nella consapevolezza che il target mediatico sportivo è prevalentemente quello maschile, i giornalisti, gli editori e i pubblicitari dichiarano di pubblicare ciò che tende a soddisfare maggiormente le esigenze di mercato e di offrire gli eventi atletici più richiesti.

Lo sport è un fenomeno sempre più globalizzato e per comprendere fenomeni locali è necessaria un'ampia visione d'insieme.

Per indagare il nesso globale - locale del rapporto esistente tra media e sport di genere vi è la necessità di utilizzare validi indicatori quantitativi e qualitativi che non subiscano drammatiche interferenze culturali. Inoltre, deve essere considerato che una disciplina sportiva potrebbe essere di interesse primario in una nazione e marginale in un'altra. Infine, gli studi devono tenere in considerazione che alcune discipline sportive hanno una programmazione stagionale mentre altre possono essere presenti in un arco temporale più ampio.

Certamente l'evento globale multi - sportivo dei Giochi Olimpici rappresenta un'occasione formidabile per applicare nuovi protocolli di ricerca sullo sport di genere e la sua copertura mediatica poiché gli atleti olimpici rivestono un ruolo centrale nella comunicazione dell'immagine e dell'identità nazionale (Capranica et al., 2005, 2008; Lippe, 2002; Stevenson, 2002; Wensing e Bruce, 2003). Inoltre, la particolare formula quadriennale delle Olimpiadi rappresenta un'incredibile opportunità per monitorare l'eventuale incremento dell'uguaglianza di genere nello sport. Per questo motivo fin dall'edizione dei Giochi di Atlanta 1996 abbiamo studiato diversi aspetti delle differenze di genere nella copertura mediatica dei quotidiani e della televisione durante il periodo competitivo Olimpico (Capranica et al., 2001, 2005, 2008; Capranica e Aversa 2002).

L'Italia è l'unica nazione europea ad avere un patrimonio culturale di tre testate sportive quotidiane di circa 38 pagine ciascuna, rappresentando un singolare punto di osservazione per la copertura mediatica sportiva, specialmente se comparata con quella dei quotidiani divulgativi.

Per quantificare eventuali disparità nello sport di genere e della sua copertura mediatica, nell'ultimo decennio abbiamo preso in considerazione la delegazione nazionale, la numerosità degli articoli, la superficie degli articoli, dei titoli e delle foto, e il sesso del giornalista dell'articolo pubblicato (Capranica et al., 2001, 2005).

I risultati hanno mostrato un incremento nella partecipazione delle atlete italiane, sempre inferiore alla percentuale di partecipazione femminile alle Olimpiadi estive, e una considerevole egemonia maschile nelle professionalità della delegazione italiana sportiva (i.e., allenatori, medici, managers, etc.) e mediatica (i.e., giornalisti, operatori televisivi, commentatori, etc.).

Inoltre, le giornaliste italiane hanno poche possibilità di commentare eventi sportivi rispetto alla loro controparte maschile. Alcuni autori (Duncan et al. 1994; MacNeill, 1994; Messner et al., 2000; Theberge e Cronk, 1994) sostengono che la trivializzazione degli eventi sportivi svolti dalle donne potrebbe essere dovuta al ruolo giocato dai giornalisti sportivi di genere maschile che tendono a ridurre l'importanza della prestazione delle atlete utilizzando subdole o palesi differenze nel contenuto della trattazione e/o impaginando l'articolo ai margini del giornale (Messner et al., 2000).

Di contro, i risultati delle nostre analisi dimostrano un crescente interesse del giornalismo sportivo italiano riguardo agli eventi olimpici femminili, pur perdurando una ridotta copertura sportiva femminile nel numero e nella superficie degli articoli e delle fotografie pubblicati. Infatti, sia i quotidiani sportivi sia quelli divulgativi presentano percentuali simili nel numero di articoli relativi allo sport maschile (sportivi: 57%, divulgativi 62%) che continua a rappresentare una porzione consistentemente superiore rispetto al numero degli articoli sullo sport femminile (sportivi: 23%, divulgativi 28%).

Inoltre, deve essere ricordato che la trattazione degli eventi sportivi femminili olimpici è di gran lunga superiore rispetto a quella che si rileva durante l'anno (Parlamento Europeo, 2003; Pedersen, 2002). In aggiunta, i resoconti e le cronache calcistiche maschili coprono la maggior parte dello spazio nei giornali e nei programmi televisivi, soverchiando gli altri sport in generale e gli sport femminili in particolare. Benché alcuni autori (Andrews, 1998; Davis, 1997; Jefferson Lenskyj, 1998; Wright e Clarke, 1999) sostengano che i media tendono a rinforzare la specificità di genere di alcune discipline sportive, i risultati delle nostre indagini indicano che l'interesse mediatico è maggiormente correlato alle aspettative di medaglie italiane e alla prevalenza della pratica sportiva.

È interessante notare che il successo sportivo rappresenta un fattore determinante per la promozione dell'emancipazione femminile in diverse carriere sportive mentre questa condizione non risulta necessaria per i gli uomini. Infatti, le donne presenti negli organi direttivi del CONI hanno ottenuto i massimi successi sportivi, mentre solo alcuni membri uomini hanno una storia personale come atleti di interesse delle rappresentative nazionali.

Lo studio dei parametri quantitativi della copertura dello sport di genere nei quotidiani ha consentito anche una comparazione tra diversi paesi europei in relazione alla partecipazione femminile ai Giochi Olimpici estivi di Sydney 2000 ed al successo sportivo degli atleti (Capranica et al., 2005). Per avere una visione transnazionale sono stati inclusi quattro paesi (Belgio, Danimarca, Francia e Italia) che differiscono non solo per storia, geografia, clima, lingua, politica, economia, e preferenze sportive, ma anche per equità di genere nello sport. Infatti con l'eccezione dell'Italia, la percentuale delle atlete delle squadre nazionali dei paesi studiati è risultata comparabile o maggiore di quella riportata per l'intera partecipazione femminile ai Giochi.

Lo studio ha evidenziato anche differenze nella copertura, mostrando una maggiore equità di genere nello sport nei paesi nordici rispetto ai paesi del Mediterraneo.

Inoltre, si è registrato un consistente numero di articoli che trattano congiuntamente resoconti sportivi di atlete e di atleti. Questo fenomeno potrebbe essere attribuito al fatto che il programma degli eventi Olimpici è attentamente studiato per consentire giornalmente un'equa rappresentatività di genere così che i giornalisti naturalmente riportino i risultati delle prestazioni femminili e maschili.

Infine riguardo la relazione tra prestazione sportiva ed identità di genere, lo studio ha messo in luce che viene data rilevanza al successo sportivo a prescindere dal genere dell'atleta o della caratterizzazione di genere della disciplina sportiva, confermando che eventi sportivi globalizzati rappresentano un'arena formidabile per il fervore nazionalistico che potrebbe anche veicolare nuove opportunità per agevolare il processo tendente all'equità di genere nello sport (Capranica e Aversa, 2002; Knoppers e Elling, 2001, 2004).

Benché lo studio abbia rappresentato un'opportunità per indagare la relazione tra media e sport femminile, il protocollo sperimentale rimane limitato alla produzione dell'informazione e non al gradimento del messaggio mediatico in relazione al genere del target.

Tradizionalmente si ritiene che lo sport sia argomento di interesse quasi esclusivamente per la popolazione maschile, nonostante nell'ultima decade è aumentato l'interesse delle donne per lo sport non solo nella partecipazione attiva ma anche in quella passiva dello spettacolo atletico. Andrews (1998) ha riportato una percentuale di 41% nella presenza femminile sugli spalti di eventi sportivi dal vivo mentre Lopiano (2000) ha registrato un 45% di spettatrici televisive di sport.

La possibilità di quantificare elettronicamente il numero degli spettatori televisivi (i.e., audience) e la tipologia delle loro scelte (i.e., share)

ha reso possibile un'indagine più puntuale della relazione tra il genere dell'evento sportivo e il genere dello spettatore durante le edizioni del 2000 e 2004 delle Olimpiadi estive (Capranica e Aversa, 2002; Capranica et al., 2008).

I risultati dell'audience televisiva italiana hanno messo in evidenza che anche i Giochi Olimpici riscuotono molta attenzione a prescindere dal genere dello spettatore (maschi 55%, femmine 45%) e che lo spazio di copertura televisiva dello sport femminile in Italia è rimasto piuttosto stabile (30%) nonostante sia incrementata la partecipazione delle atlete italiane alle Olimpiadi (Sydney 2000: 33%, Atene 2004: 37%).

In accordo con quanto emerso nelle indagini sulla copertura di genere dei quotidiani, anche la programmazione televisiva degli eventi olimpici femminili e maschili non mostra differenze di genere né per orario di programmazione né per la caratterizzazione di alcune discipline sportive. Purtroppo però, i Giochi Olimpici rappresentano ancora un'eccezione nel palinsesto sportivo piuttosto che la regola. Infatti, è stato dato ampio spazio a sport che abitualmente ricevono scarsa attenzione televisiva, specialmente in presenza di una elevata aspettativa di medaglie.

La quantificazione dei parametri televisivi di audience e share ha consentito anche l'analisi trasversale della differenza di genere dei telespettatori in relazione alla loro età e al genere dell'evento sportivo, contribuendo allo studio di diversi aspetti del fenomeno dei consumatori italiani di sport (Capranica e Aversa, 2002; Capranica et al., 2008).

Infatti, donne e uomini mostrano differenze nella pratica sportiva in relazione all'età (Comitato Internazionale Olimpico, 2004) e queste differenze potrebbero anche determinare un diverso interesse verso il consumo dello sport televisivo. I risultati hanno mostrato un maggior interesse nella visione dello sport da parte delle generazioni più giovani, indipendentemente dal genere dello spettatore.

Una possibile spiegazione di questo fenomeno potrebbe derivare dagli effetti della rivoluzione culturale degli ultimi decenni che ha determinato un maggiore coinvolgimento delle donne nello sport (Cahn, 1994; Snyder, 1993).

Quando i dati dell'audience e dello share maschili sono stati analizzati in relazione al genere degli eventi sportivi, pur mostrando valori sempre maggiori rispetto a quelli delle telespettatrici non hanno presentato alcuna relazione significativa con la prestazione delle atlete e degli atleti. Pertanto, la soverchiante programmazione annuale televisiva di sport maschile sembra non determinata ad un esclusivo interesse del consumatore maschio per la prestazione atletica maschile ma da decisioni editoriali meramente ideologiche (Messner, Duncan e Watchs, 1996).

L'analisi della copertura mediatica dello sport richiede la consapevolezza che diversi cofattori intervengono nel determinare il fenomeno osservato (Stevenson, 2002).

Benché le analisi della copertura televisiva basate su dati quantitativi dello sport di genere (i.e., il totale della copertura, dell'audience e dello share televisivi) siano importanti per monitorare la sottorappresentazione delle atlete, potrebbe mancare dell'evidenza che può derivare soltanto dai dati qualitativi.



Dott. Marco Padovani,
Assessore del Comune di Verona

Recentemente, la AGB Nielsen Media Research (2004) ha sviluppato un nuovo indicatore (i.e., l'indice di gradimento) che descrive quanto l'audience televisiva gradisce un programma, correlando la continuità della sua visione alla sua durata ed all'impatto di eventuali programmi alternativi (i.e., programmi appartenenti alla stessa fascia e genere del target o al medesimo intervallo orario).

Applicato per la prima volta alla copertura sportiva di genere, questo indicatore ha consentito un'interpretazione più specifica del fenomeno della trasmissione televisiva (Capranica et al., 2008).

I risultati del gradimento dei telespettatori hanno indicato valori significativamente più elevati per gli eventi maschili, anche se questa differenza si è ridotta ad un livello non significativo quando il confronto è stato limitato solo a quegli sport che hanno ricevuto una copertura sia maschile sia femminile.

Questo dato ha contribuito a sconfiggere l'argomentazione che attribuisce alla relazione di mercato domanda-offerta una copertura mediatica concentrata quasi esclusivamente sullo sport maschile. Infatti, i telespettatori hanno mostrato un gradimento simile per le prestazioni atletiche svolte dalle donne o dagli uomini.

Invece, sono stati maggiormente apprezzati gli sport dove gli atleti italiani hanno vinto medaglie olimpiche, confermando lo spiccato fervore nazionalistico presente nei Giochi Olimpici indipendentemente dal genere degli atleti (Capranica e Aversa, 2002; Knoppers e Elling, 2001, 2004).

Infatti, gli atleti rivestono una fondamentale importanza per la comu-

nicazione dell'immagine e dell'identità nazionale, rappresentando la nazione d'appartenenza piuttosto che loro stessi (Lippe, 2002; Stevenson, 2002; Wensing e Bruce, 2003). Pertanto, le atlete che per tutto l'anno sono "invisibili" diventano "visibili" quando è in gioco l'identità nazionale (Knoppers e Elling, 2001, 2004).

È importante ricordare che in Italia i calciatori professionisti ricevono continuamente una copertura mediatica schiacciante, contribuendo a costruire ampie aspettative dell'audience per specifici eventi calcistici maschili. Anche durante le Olimpiadi è stato confermato l'interesse e il gradimento dell'audience italiana verso questo sport, nonostante il successo olimpico risulti meno rilevante rispetto a quello del Campionato Mondiale di Calcio. In accordo con la partecipazione sportiva nazionale, anche altri sport di squadra (i.e., il basket, la pallavolo, la pallanuoto) hanno mostrato elevati indici di gradimento.

In particolare, la pallanuoto femminile inclusa con un sostanziale ritardo (Sydney 2000) nel programma olimpico rispetto agli sport più tradizionalmente femminili, ha ricevuto un'elevata copertura ed un elevato indice di gradimento, contribuendo ad una generale promozione delle donne in sport tradizionalmente reputati maschili. Infatti, sport di situazione dove gli atleti competono con gli avversari nel tempo e nello spazio (i.e., calcio, rugby, sport di combattimento, etc.) sono ancora considerati meno "femminili" degli sport dove gli atleti hanno uno spazio dedicato e inviolabile dall'avversario (i.e., pallavolo, tennis, etc.).

Si potrebbero possa migliorare in virtù di una maggiore coinvolgimento delle donne nella divulgazione sportiva.

Tuttavia, in Italia è stata riscontrata una forte e stabile egemonia maschile anche riguardo alle carriere televisive sportive (Capranica et al., 2002, 2008) dove la maggiore rappresentanza femminile è stata rilevata nella categoria di servizio (33%) che comprende il ruolo tradizionalmente femminile di segretaria. Al pari delle giornaliste sportive dei quotidiani italiani anche quelle televisive hanno molte meno opportunità di commentare gli eventi sportivi rispetto alla loro controparte maschile.

Numerosi autori (Duncan, Messner, Williams e Jensen, 1994; MacNeil, 1994; Messner, Dunbar e Hunt, 2000; Stevenson, 2002; Theberge e Cronk, 1994) hanno auspicato una maggiore qualità dei commenti e delle inquadrature affinché la televisione giochi un ruolo importante nella promozione dei diversi sport invece di rappresentare un'arena per l'espressione di una resistenza sessista che colloca lo sport come dominio maschile nel quale le donne sono generalmente posizionate ai margini.

Per verificare se in Italia i commenti e le inquadrature sportive fossero differenti in relazione al genere degli atleti, abbiamo analizzato le riprese ed

i commenti delle finali del Campionato Italiano di Pallavolo 2007-2008.

Considerando che l'esclusiva della programmazione delle partite femminili e maschili era attribuita a due emittenti televisive, non è stato possibile confrontare la qualità delle riprese senza incorrere in fattori confondenti quali diversi stili di regia, numero di operatori impiegati e posizionamento delle telecamere.

Invece, applicando il paradigma sperimentale di Wensing e Bruce (2003) abbiamo potuto verificare se fossero esistite delle discrepanze tra i commenti televisivi dei due eventi anche se i giornalisti e i commentatori erano diversi.

È stato confortante verificare che le categorie di osservazione non mostrassero alcuna discrepanza tra la finale maschile e femminile.

Pertanto, si potrebbe ipotizzare che, indipendentemente dal genere di appartenenza, il giornalista sportivo sia in grado di fornire commenti neutri e tecnicamente appropriati sull'evento indipendentemente dal genere dell'atleta.

A fronte dei parziali risultati positivi emersi dall'analisi del rapporto tra media e sport di genere in Italia durante i maggiori eventi sportivi nazionali ed internazionali, va comunque ricordato che i quotidiani ed i canali televisivi tendono ad ignorare lo sport femminile per lunghi periodi.

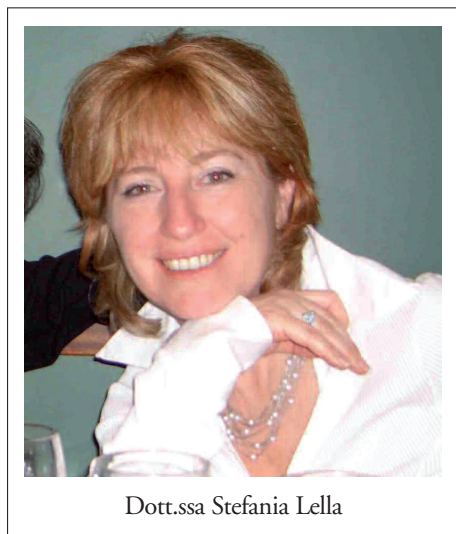
Infatti, le politiche nazionali ed internazionali di equità di genere nello sport che tentano di sensibilizzare le autorità politiche ed economiche, gli studiosi ed i media sulla necessità di una rapida crescita nella rappresentatività e visibilità dello sport femminile continuano ad incontrare nel nostro paese una difficoltà di stabile attuazione.

Laura Capranica

La donna dirigente sportiva: non solo volontariato, ma anche professione

Relatore Dott.ssa Stefania Lella

Quando si focalizza l'attenzione sulla presenza e sul ruolo delle donne nel mondo dello sport, l'analisi maggiormente condivisa è senz'altro quella che riconosce alle donne una grande importanza e generosità nel raggiungimento di risultati sportivi significativi, e quindi nella presenza qualitativamente rilevante nello sport praticato, a cui non corrisponde una presenza altrettanto importante in termini di rappresentanza a qualunque livello, nell'ambito della sfera decisionale e nelle istituzioni sportive.



Tale considerazione nasce dalle poche indagini condotte¹ nel mondo dello sport, ma soprattutto da un'evidenza schiacciante che è sotto gli occhi di tutti, così come riportato nelle altre relazioni di questo convegno, ma anche riconfermata dalla recente "classifica" del *World Economic Forum*² sul gap di genere, che colloca l'Italia - all'ultimo posto tra le Nazioni dell'Unione Europea e all'84^a a livello mondiale - tra i paesi in cui si riscontra una grande differenza di genere, in termini di partecipazione ed opportunità soprattutto nella "sfera" economica e politica.

1 "Lo Sport femminile tra promozione e diritti", Regione Lazio, dicembre 2007

"Donne e Uomini nello Sport: una parità tutta da costruire", ricerca della Provincia di Torino, realizzata dal CIRSDel dell'Università di Torino, ottobre 2003

"Indagine sui profili professionali di alto livello", realizzata dalla Commissione Olimpia (Ministero Pari Opportunità-CONI), novembre 2000

"Donna e Sport" Ricerca su temi psicologici della Scuola dello Sport del CONI, 1991

2 The Global Gender Gap Report 2007 è pubblicato dal World Economic Forum. The Global Gender Gap Index 2007 è il risultato dalla collaborazione con le Harvard University and University of California, Berkeley.

Nei dati appena pubblicati della ricerca Censis - CONI "Sport & Società" dove si riscontrano 7 milioni di donne praticanti lo sport (su un totale di 17 milioni di praticanti) emerge tra gli altri il dato significativo del peso economico che ha lo sport in Italia. L'impatto del sistema sportivo, costituito nel suo insieme da:

- investimenti in impiantistica sportiva
- finanziamenti diretti al CONI, alle FSN e agli EE.LL
- attività delle piccole e medie imprese
- budget appositi per organizzazione eventi

rappresenta quasi il 3% del PIL italiano. Una fetta decisamente significativa dal punto di vista economico ma ancor di più da quello sociale e culturale.

Un mondo a cui si dedica circa 1 milione di operatori (dirigenti, tecnici, arbitri/giudici, esperti, ecc.) quasi totalmente volontari e tra i quali (pur non sapendo esattamente in quali percentuali siano presenti le donne, in quanto il rilevamento non fa distinzione su m/f), sicuramente non vi sono donne con incarichi decisionali di alto livello (è evidente la totale assenza di donne tra i rappresentanti delle Organizzazioni Sportive Nazionali e la rara rappresentatività femminile nel mondo dell'associazionismo).

Il dato che meriterebbe di essere approfondito e che ci interessa particolarmente in questa analisi, è quello che stima l'"esercito dei volontari" che supporta l'attività delle Associazioni sportive: ovvero circa 10/12 volontari per società, che presta la propria opera per circa 5h a settimana.

Ipotizzando un costo/h valutato di circa 15,00, il valore di questo patrimonio umano ammonterebbe così a ben 3 miliardi e mezzo di euro!

Ora è proprio questo aspetto, peculiare del sistema italiano, ad attirare l'attenzione del nostro lavoro: si tratta infatti di un "valore aggiunto" di cui andare fieri ma, dal nostro punto di vista per l'opportunità di presenza delle donne, è proprio l'anello debole.

Facciamo insieme il percorso che può portare ad una dirigenza sportiva, a parte i casi comunque non rari di cooptazione. Si inizia senza dubbio dall'esperienza di anni di sport praticato (per le donne serve anche un "pedigree" di risultati di alto livello), per poi passare o ad un ruolo tecnico o ad un ruolo di supporto dirigenziale (accompagnatore, giudice, ecc.), ruolo che presuppone la massima disponibilità negli orari di allenamento (di solito, serali) e di gara (di solito, festive); ruolo che viene assunto in una fascia d'età di giovane adulto, ovvero un'età in cui, presumibilmente, viene formata una famiglia, in una organizzazione sociale che, nonostante i risultati di parità raggiunti,

fonda ancora i propri riferimenti sulle responsabilità materne.

La giornata-tipo di una giovane donna, fortunata, con un lavoro, con un bimbo di 2 anni e una famiglia che la supporta e che vuole impegnarsi nell'ambito sportivo potrebbe essere così riassunta:

orario	Attività	Supporto	Note
7,00 8,30	Sistemazione figlio	Nonni/ scuola materna	
9,00 17,00	Impiego		Tempi di percorrenza cittadina
17,00 19,00	Recupero figlio, attività casalinga	Marito	
19,00 21,30	Attività sportiva	Baby sitter	

La scelta a cui viene chiamata ogni donna che vuole occuparsi di sport è evidente: il tempo libero non è sufficiente per poter dare risposte adeguate alle esigenze familiari e di lavoro, di conseguenza il "taglio" viene fatto sull'attività di volontariato nello sport. In tal senso, va fatto rilevare la totale assenza, negli impianti sportivi e nella loro progettazione, di qualunque tipo di supporto e di spazio dedicato ai bambini a supporto delle mamme-atlete e delle mamme-dirigenti.

Fermo restando le problematiche già esistenti nel ruolo di atleta, apertamente denunciate dall'Assist- Sindacato Nazionale Atlete, che sostiene³ come il diritto di essere madri è di fatto negato da due situazioni oggettive, ovvero contratti con i club che prevedono, quasi sempre, una clausola che risolve unilateralmente i contratti da parte dei club in caso di gravidanza e totale assenza di sostegno dalle federazioni e dalle società sportive.

Il percorso verso una dirigenza di vertice (presidente di società, presidente di federazione) viene quindi drasticamente interrotto dalle esigenze familiari. Nessuna indagine ci conferma al momento la nostra ipotesi, anche se potremmo proporre al Censis, per quanto riguarda gli sviluppi futuri della ricerca, di inserire le variabili necessarie per esaminare il panorama italiano.

Esclusa quindi la possibilità che le donne si possano inserire nelle istituzioni e nelle organizzazioni sportive attraverso un percorso di volontariato, esaminiamo quali sono le possibilità per un percorso professionale.

³ www.atlete.it/comunicati

Il volontariato su cui si basa il mondo dell'associazionismo sportivo è considerato un punto di debolezza anche dagli esperti del settore: è forte l'incongruenza tra la grande concentrazione di interesse economico di alcuni ambiti del mondo sportivo (lo sport-spettacolo) rispetto alla rete del volontariato che sostiene l'attività sportiva di base; attività che con la sua continuità di risultati consente l'emergere di campioni, di medaglie e contribuisce ad arricchire di valori e contenuti il mondo dello sport.

Attività che, per alcuni aspetti, ha necessità di professionalizzarsi, attraverso l'acquisizione di competenze e conoscenze che mettano i dirigenti e quadri societari, in grado di affrontare la complessità della "macchina sportiva":

- controllo delle posizioni contributive e fiscali;
- regolarità nella rispondenza degli obblighi di legge;
- capacità progettuali che rispondano alle esigenze degli sponsor e, in generale, degli stakeholders;
- gestione di impianti e/o spazi sportivi;
- capacità progettuali nei confronti degli Enti Locali;
- opportunità di project financing;
- organizzazione di eventi con coinvolgimento di istituzioni e sponsor;
- ruoli direzionali nella gestione degli eventi;
- progetti di comunicazione;
- progetti di formazione;
- ricerca di sponsor e fund raising;

Dal percorso sportivo e dall'esperienza "sul campo" non possono certo emergere tali competenze che attengono ad una formazione più di carattere economico-manageriale che non prettamente sportiva. Formazione che al momento è demandata alle Università, con pochi corsi di laurea specializzati, alla Scuola dello Sport della CONI Servizi e a qualche iniziativa privata che propone interessanti (ma anche costosi) approfondimenti e seminari, dando così in qualche modo una risposta alle nuove esigenze del mondo sportivo.

Nessuna iniziativa da parte delle istituzioni, neanche nell' "Anno europeo delle pari opportunità per tutti" che lo scorso anno ha interessato temi ben articolati ma nessuno che riguardasse il mondo sportivo.

E se da una parte possiamo considerare fisiologico "ostacolare il cambiamento" e tentare il mantenimento dello "status quo", dall'altra dobbiamo chiedere a gran voce interventi mirati, nella direzione dell'inserimento professionale delle donne, da parte di quelle istituzioni che hanno il compito di tutelare le pari opportunità. L'inserimento delle donne nelle sfere decisionali del mondo dello sport è un obiettivo che riguarda la società civile, non solo gli sportivi e le sportive.

La presenza delle donne nel mondo dello sport, la loro creatività, la loro capacità di relazione “trasversale” sarebbe un contributo innovativo a quel mondo sportivo che rifiuta i fenomeni negativi del doping, della violenza e della discriminazione e che vuole invece esaltare i valori, insiti nel fare sport, del rispetto delle regole, dell’uguaglianza, della gioia di vivere.

Stefania Lella



Stefania Lella riceve la targa ricordo del Convegno da Sergio Lavagno, Presidente dell'UNASCI

Da atleta a dirigente sportivo: un'esperienza di vita importante

Relatore Paola Fantato

Sono Paola Fantato, sono una donna con una vita normale: lavoro, ho una famiglia, una casa, gli amici, ma per 20 anni sono stata anche un'atleta che è arrivata a livelli molto alti raggiungendo dei risultati che, quando sarò vecchia, potrò raccontare con orgoglio ai miei nipoti.

All'età di 8 mesi mi sono ammalata di Poliomielite, una malattia che colpisce il midollo spinale, lasciandomi in eredità una paralisi agli arti inferiori. Ho frequentato scuole pubbliche e amici con i quali mi incontravo al classico "muretto". Ovviamente non è stato facile ed ho dovuto combattere anche io le mie battaglie per conquistarmi un posto in una società dove chi



Paola Fantato

Ho fatto parte della squadra nazionale della Federazione Italiana Sport Disabili, ora Comitato Italiano Paralimpico, con la quale ho partecipato a 5 edizioni delle Paraolimpiadi, da Seoul nell'88 fino ad Atene nel 2004, vincendo 5 medaglie d'oro, 1 d'argento e 2 di bronzo, ma per 5 anni ho fatto parte anche della Squadra Nazionale della Federazione Italiana di Tiro con l'Arco con la quale ho partecipato a Campionati Mondiali, Europei, Giochi del Mediterraneo vincendo 1 titolo Europeo a squadre, 1 bronzo mondiale a squadre, 2 titoli italiani assoluti individuali, battuto diversi record nazionali, fino ad arrivare, dopo una lunga e severa selezione, ai Giochi Olimpici di Atlanta nel '96 diventando così la prima atleta disabile italiana e seconda al mondo a partecipare ad una Olimpiade gareggiando seduta su una carrozzina.

Una cosa che, forse con poca modestia, mi riempie d'orgoglio.

Ma c'è un'altra cosa che mi rende fiera, sapere che tutto quello che ho fatto non è stato solo per me. Con la mia costante presenza alle gare internazionali per atleti non disabili, i dirigenti della Federazione Internazionale hanno dovuto affrontare il problema dei regolamenti di gara che sono stati



Paola Fantato con la nazionale italiana di tiro con l'arco alle Olimpiadi di Atlanta 1996

modificati in modo tale che chiunque possa partecipare ad una Olimpiade anche se è disabile, purché se lo sia meritato con i risultati ottenuti sul campo, in maniera pulita, leale e senza scorciatoie. Poter essere un esempio a chi si trova in una situazione simile alla mia o poter dare un suggerimento a dei familiari, credo che abbia un valore ben più grande di tutte le medaglie vinte. Ed è per questo che ho deciso di continuare anche se sotto un'altra veste, dall'altra parte, come dirigente. Terminata l'attività agonistica ho deciso di candidarmi, e sono stata eletta. Ora sono membro di Giunta del Comitato Italiano Paralimpico, rappre-

sento gli atleti nel Consiglio Nazionale del CONI, sono membro del Consiglio Direttivo della Commissione Nazionale Atleti del CONI. Durante l'attività agonistica non mi sono mai sentita discriminata in quanto donna, perché troppo impegnata a combattere contro preconcetti sulla mia disabilità.

I disabili non hanno sesso: basti pensare ai servizi igienici: uomini, donne... disabili.

Da quando faccio parte della dirigenza sportiva e soprattutto della Commissione Nazionale Atleti del Coni, mi sono resa conto che lo sport è un mondo maschile. Ci sono volute leggi e giornate internazionali perché si sia dato spazio alle donne nei quadri dirigenziali, ma non ci sono donne presidenti di Federazione. Generalmente, nei Consigli Federali hanno ruoli di rappresentanza degli atleti e in numero inferiore dei tecnici, raramente incarichi più alti. Ma esiste ancora una forte differenza di trattamento tra atleti e atlete, e non solo economica.

Attualmente solo alcune discipline sono state qualificate come "professionistiche" dal CONI: il calcio, il ciclismo (per le gare su strada e su pista approvate dalla Lega ciclismo), il motociclismo, la boxe, il golf e il basket.

Agli atleti che praticano questi sport la legge 23 marzo 1981, nr. 91, riconosce una tutela sanitaria, previdenziale ed antinfortunistica.

Le singole Federazioni Sportive Nazionali, inoltre, hanno individuato le

varie categorie professionistiche, per cui si arriva al paradosso che all'interno della stessa disciplina sportiva siano qualificati come professionisti gli atleti che militano in squadre maschili e, invece, siano considerate dilettanti le atlete che militano in squadre femminili.

Alle atlete dilettanti non solo non vengono riconosciute le tutele citate prima, ma nemmeno il loro diritto a diventare madri, al pari di tutte le donne che lavorano, anzi vengono penalizzate, costringendole spesso a fare delle scelte, a volte anche dure, con delle sofferte rinunce.

L'onorevole Manuela Di Centa ha presentato una proposta di legge finalizzata ad estendere la vigente normativa in materia e sostegno della maternità, di cui al decreto legislativo 26 marzo 2001, nr. 151, anche alle atlete che praticano attività sportiva a livello dilettantistico.

Il Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio con delega allo sport Rocco Crimi, intervenendo al Consiglio Nazionale del Coni del 25 giugno u.s. ha



Paola Fantato riceve la targa ricordo del Convegno da Claudio Toninel, Delegato Provinciale UNASCI di Verona

dichiarato la sua intenzione di rivedere la legge nr. 91 del 23 marzo 1981. Al momento ancora non è partito, ma noi siamo fiduciosi.

Sono allenata a combattere le differenze, ma a volte sembra molto dura. Spesso si fa della demagogia, perché poi il carburante del motore che fa

girare il mondo, anche quello sportivo, è il denaro.

Se i Media non parlano o non fanno vedere lo sport femminile, lo sport paralimpico o gli sport cosiddetti minori, non ci saranno sponsor interessati ad investire su di loro, di conseguenza non ci saranno risorse sufficienti per incentivarne la crescita.

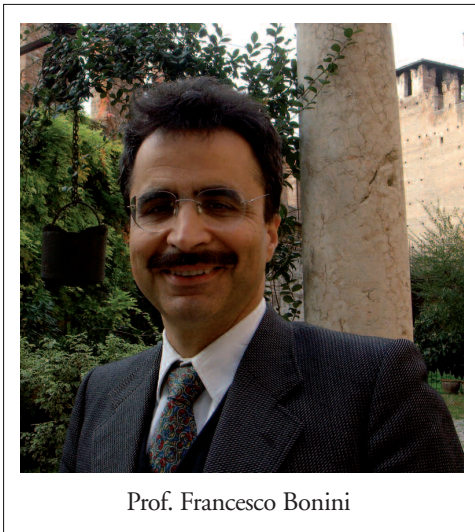
Ma è miopia, lo dico per esperienza personale: quando c'è un evento sportivo gli italiani fanno il tifo per l'Italia, sia essa femminile o maschile, in piedi o seduta su una carrozzina, negare questo significa anche perdere una fetta, seppur piccola, di business.

Paola Fantato

Pari opportunità e presenza delle donne nelle istituzioni

Relatore Prof. Francesco Bonini

Si concentra sulla lotta alle discriminazioni di genere (art. 4 parità tra i generi-)¹ il 2007 “Anno europeo delle pari opportunità per tutti” articolato intorno a quattro temi principali: i diritti; la rappresentanza; il riconoscimento; il rispetto. Ma la dimensione delle pari opportunità non costituisce affatto un impegno recente per le istituzioni europee se si tien



conto dell’attenzione posta alla promozione dell’uguaglianza tra donne e uomini nel Trattato del 1957, ma soprattutto della positiva evoluzione delle politiche a favore delle donne nel corso della storia della Comunità europea. Si è partiti da una concezione (restrittiva) della parità limitata a un’eguale retribuzione tra lavoratori uomini e donne del Trattato CEE (1957) per giungere, con il Trattato di Maastricht (1992), a un accordo sulle politiche sociali che regola le pari opportunità tra uomini e donne

relativamente al mercato del lavoro e al trattamento dei lavoratori che prevede anche la possibilità per gli Stati di adottare misure complementari discriminatorie positive. A seguire il Trattato di Amsterdam (entrato in vigore il 1° maggio 1999) rafforza in modo sostanziale la base giuridica a favore della parità tra uomini e donne: gli artt. 2 e 3 sanciscono l’impegno della Comunità in termini di mainstreaming della dimensione di genere: il principio delle pari opportunità deve essere integrato in tutte le politiche comunitarie e introduce l’azione positiva².

1 la razza o l’origine etnica, la religione o la diversità di opinione, la disabilità, l’età o gli orientamenti sessuali

2 L’art. 141 afferma che “allo scopo di assicurare l’effettiva e completa parità fra uomini e donne nella vita lavorativa, il principio della parità di trattamento non osta a che uno stato membro mantenga o adotti misure che prevedono vantaggi specifici diretti a facilitare l’esercizio di una attività professionale da parte del sesso sottorappresentato, ovvero evitare o compensare svantaggi nelle carriere professionali”

La Carta dei Diritti fondamentali dell'UE approvata a Nizza nel dicembre 2000 all'art. 23 stabilisce che la parità tra uomini e donne deve essere assicurata "in tutti i campi, compreso in materia di occupazione, di lavoro, di retribuzione" e che il principio di parità non osta al mantenimento o all'adozione di misure che prevedano vantaggi specifici a favore del sesso sottorappresentato (disposizione inserita poi insieme alla Carta di Nizza nel testo del Trattato costituzionale europeo... che firmato dai 25 capi di Stato o di governo, nonché dai ministri degli affari esteri dell'Ue, riuniti a Roma il 29 ottobre 2004, ha atteso come è noto prima di essere rilanciato dopo i no referendari francese ed olandese e poi irlandese e poi... 'derubricato' dal Trattato di Lisbona). Peraltro l'azione di stimolo esercitata concretamente dalle istituzioni comunitarie precede e supera quella enunciata nei trattati.

Per combattere le discriminazioni basate sul sesso l'Ue ha emanato disposizioni mirate ad assicurare l'eguaglianza nel settore dell'occupazione, della formazione, delle condizioni di lavoro e della previdenza sociale, e ha consentito se necessario l'adozione di discriminazioni positive, ovvero norme che danno alla donna la priorità rispetto agli uomini in settori dove hanno maggiore difficoltà ad affermarsi. È negli anni Settanta che la legislazione riconosce il principio della parità nelle diverse sfere della vita sociale, dalla famiglia al lavoro, e istituisce i primi organismi espressamente finalizzati a perseguire l'uguaglianza di opportunità, all'inizio con funzioni consultive e quindi anche di iniziativa e di controllo. Nel 1976 viene istituita presso la Comunità Europea³ la "Unità per le pari opportunità", finalizzata alla vigilanza sul rispetto delle direttive comunitarie in materia di parità tra uomo e donna e alla promozione dell'integrazione delle donne sul mercato del lavoro e in seno alla società e nel 1979 con l'adozione della Convenzione da parte dell'Assemblea Generale dell'ONU, il Consiglio dei Ministri del Consiglio d'Europa crea un "Comitato direttivo per la parità tra uomini e donne", finalizzato a promuovere la cooperazione tra gli Stati membri in materia di parità tra uomini e donne; la Commissione dei Diritti della donna del Parlamento europeo nata inizialmente come Commissione d'inchiesta sulla condizione delle donne in Europa (è stata la prima commissione d'inchiesta nella storia dell'assemblea europea) e poi ufficialmente istituzionalizzata nel 1984 e l'attribuzione di competenze per le pari opportunità al Commissario responsabile del lavoro e degli affari sociali nell'organo che ha assunto il ruolo di 'governo' nella Comunità Europea.

³ Parlamento Europeo, Donne e diritto europeo: la Corte di Giustizia-Composizione, funzionamento e sentenze, Pari e Dispari, Milano, p.21

Oltre il diritto contenuto nei trattati, a cominciare dalla prima direttiva sulla parità di trattamento tra uomini e donne del 1976 (dalla quale si giungerà alla prima legge italiana contro le discriminazioni nel 1977 n. 903) il percorso comunitario è scandito da una serie di programmi d'azione a medio termine per la parità di opportunità per donne e uomini il primo dei quali data 1982(-1985).

Il passaggio dalla fase delle garanzie a quello delle azioni positive si realizza dalla fine degli anni Ottanta con le leggi e le istituzioni destinate a favorire l'acquisizione di responsabilità e la partecipazione ai processi decisionali.

Nel 1995, in seguito alla Quarta Conferenza Mondiale delle Nazioni Unite sulle donne, svoltasi a Pechino, -di fatto le periodiche Conferenze Mondiali della donna, iniziate con la Conferenza di Nairobi del 1985 aprono un confronto mondiale e pongono il perseguimento di obiettivi concreti da raggiungere in tutti gli Stati e per le istituzioni fanno scaturire l'esigenza di misurarsi costantemente con questo obiettivo rappresentando il punto di partenza nell'adozione di iniziative a livello nazionale- l'Ue assume la prospettiva del mainstreaming della dimensione di genere: il principio delle pari opportunità dovrà essere integrato in tutte le politiche e azioni comunitarie e tutte le decisioni dovranno essere valutate anche nel loro impatto differenziato sulla vita delle donne e degli uomini.

Al vertice straordinario di Lussemburgo del novembre 1997 i capi di governo degli Stati membri concordano delle linee direttrici comuni da trasporre nei piani nazionali per l'occupazione per incidere efficacemente sulla riduzione della disoccupazione femminile e, nello stesso tempo, per contribuire alla qualificazione del lavoro femminile favorendo l'accesso a livelli professionali superiori. Altri programmi specifici tendono a contribuire al raggiungimento di questi obiettivi, quale tra gli altri quello per la Promozione delle organizzazioni attive nel campo dell'uguaglianza di genere, finanziato dal 2004 al 2006. Di fatto l'Unione fin dal 1996 ha integrato questa dimensione nel filone più importante del proprio intervento finanziario, che è finalizzato alla coesione economica e sociale dei paesi dell'Ue, poi la programmazione dei cosiddetti Fondi Strutturali Europei nel periodo 2000-2006 attribuirà alle pari opportunità una funzione strategica e vincolante -obiettivi trasversali quindi obbligatori nella programmazione del Fondo Sociale Europeo 2000-2006. La Strategia di Lisbona (2000) aveva individuato proprio la promozione delle Pari Opportunità volta all'aumento dell'occupazione femminile, tra le finalità da sostenere e sviluppare. In questo quadro che promuove la piena trasversalità del principio di pari opportunità, un grande impulso all'implementazione di politiche di mainstreaming di genere da parte degli stati membri, sia a livello nazionale che regionale, è derivato da finanziamenti comunitari.

Più ampiamente la valutazione dello stato di avanzamento della strategia comunitaria è scandita dalle Relazioni annuali sulla parità, che dal 2000 vengono presentate dalla Commissione al Consiglio Europeo, al Parlamento, al Comitato Economico e Sociale Europeo ed al Comitato delle Regioni per illustrare i progressi registrati dall'Ue nel corso dell'anno precedente.

Contestualmente alla Relazione annuale del 2006, la Commissione Europea ha pubblicato un documento di ampio respiro, noto come Road Map, che definisce un percorso strategico quinquennale per combattere le disparità ancora esistenti in tutti i settori della vita civile: rivisitando la Strategia Quadro 2001-2005, riafferma il valore dell'uguaglianza di genere sia attraverso politiche di gender mainstreaming, sia attraverso l'adozione di misure specifiche.

Nel quadro della stessa Road Map si collocano anche il progetto di creazione di un Istituto Europeo di Genere con il compito di istituire e coordinare una Rete europea per lo scambio di informazioni e sensibilizzare i cittadini, ma anche diffondere buone prassi e fornire consulenze a enti pubblici e privati nonché raccomandazioni alle istituzioni europee, e la proposta di un Patto Europeo per l'uguaglianza di genere approvato dal Consiglio Europeo il 24 marzo 2006 che ha individuato tre macro-settori di intervento (misure per colmare i divari di genere e combattere gli stereotipi di genere nel mercato del lavoro; misure per promuovere un migliore equilibrio tra vita professionale e familiare per tutti; misure per rafforzare la governance tramite l'integrazione di genere e il monitoraggio statistico e qualitativo dei dati di genere): iniziative che confermano l'impegno degli Stati membri a realizzare una sostanziale uguaglianza tra uomini e donne.

La proposta della Commissione intende costituire un'agenzia operante come centro di eccellenza mondiale, autonoma nell'adempimento dei propri compiti e dotata delle competenze necessarie ad operare come sostegno tecnico delle istituzioni della Comunità e degli Stati membri nella lotta contro le discriminazioni di genere.

La realizzazione delle misure indicate nella Road Map coincide con il nuovo ciclo finanziario dell'Ue che inizia nel 2007, il primo dopo l'allargamento che ha portato il numero dei paesi membri da 15 a 27.

I nuovi Fondi Strutturali per il periodo 2007-2013 confermano e sviluppano il principio del mainstreaming in tutte le fasi di programmazione, attuazione e valutazione delle attività.

Un nuovo programma comunitario per l'occupazione e la solidarietà sociale, denominato Progress, destinato a sostenere finanziariamente la realizzazione degli obiettivi dell'Ue nel settore dell'occupazione e degli affari sociali, si occupa di sostenere da un lato, l'applicazione efficace del

principio della parità fra uomini e donne e dall'altro, realizzare una migliore integrazione della dimensione di genere nelle politiche dell'Unione.

Il 18 luglio 2007 la Commissione Europea approva un documento di impegno per colmare il gap salariale tra uomini e donne (secondo i dati dell'istituto statistico dell'Unione Europea Eurostat, le donne in Europa continuano a guadagnare mediamente il 15% in meno degli uomini) per indicare alle istituzioni comunitarie e soprattutto agli Stati membri i modi in cui cercare di ridurre questo scarto che negli ultimi dieci anni è praticamente rimasto immutato. Lo scarto retributivo del 15% continua ad esistere, anche se è al femminile oltre il 75% della nuova occupazione creata



Dott.ssa Maria Luisa Tezzer, Assessore alle Pari Opportunità della Provincia di Verona

nell'Ue negli ultimi cinque anni. E quanto emerge dal 'Rapporto sull'eguaglianza tra donne e uomini 2006', realizzato dalla Commissione europea, illustrato al Consiglio europeo, il 23 marzo 2008. Il tasso di occupazione femminile, pari al 55,7%, è ancora inferiore di 15 punti rispetto a quello maschile e le donne risultano confinate in pochi settori (più del 40% nell'istruzione, sanità o pubblica amministrazione, contro il 20% degli uomini). Poche le posizioni di rilievo raggiunte dalle donne, che rappresentano solo il 32% della dirigenza. Da un primo esame dei piani per l'occupazione presentati dai governi al vertice di Cardiff

del giugno 1998 era emerso che erano stati pochi gli Stati che avevano tenuto conto in modo adeguato delle pari opportunità. Ma proprio la verifica annuale dei progressi svolti in quest'ambito da parte delle due istituzioni comunitarie, la Commissione e il Consiglio, costituisce da una parte una garanzia di attuazione dei principi comuni fissati, dall'altra uno strumento di pressione e controllo reciproci tra gli Stati membri.

Nella medesima direzione di valutare e supportare i progressi fatti in questo settore ovviamente specialmente dal Movimento Olimpico anche il CIO organizza dal 1996 ogni quattro anni la World Conferences on Women in Sport.

A distanza di quattro anni dalla fissazione dell'obiettivo minimo, da parte del Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa (cfr. Raccomandazione (2003)3 su una equa partecipazione di donne e uomini alla sfera decisionale politica e pubblica), del 40% per la presenza dei rappresentanti di ogni

nesso in tutte le istanze decisionali della vita politica o pubblica, le statistiche ottenute dal Consiglio d'Europa rivelano che (dei 36 Paesi che hanno risposto al questionario a settembre 2005) solo la Svezia ha raggiunto l'obiettivo del 40% per la presenza delle donne al parlamento nazionale. In metà dei paesi europei, la percentuale di donne al parlamento è inferiore al 20%. Delle sei donne capo di Stato in Europa, tre sono regine, due sono state elette a suffragio diretto e una nominata dal parlamento. Per quanto riguarda i capi di governo, le cifre sono ancora meno brillanti e fino all'elezione di Angela Merkel a cancelliere della Germania a novembre 2005, i primi ministri europei erano rappresentati da soli uomini.

Inoltre, in solo sei stati membri (Austria, Finlandia, Germania, Norvegia, Spagna, Svezia -situazione a settembre 2005) del Consiglio d'Europa oltre il 40% dei ministri sono donne e in sei stati membri (Armenia, Azerbaigian, Cipro, Monaco, Serbia e Montenegro, Slovacchia -situazione a settembre 2005) nessuna donna ricopre la carica di ministro. Nemmeno la percentuale di donne presenti a livello del governo locale e nelle più alte istanze giudiziarie degli stati membri del Consiglio d'Europa ha raggiunto l'obiettivo fissato⁴.

Tale superiorità numerica degli uomini in tutti gli organismi di decisione politica si ripropone anche in quelli sportivi nonostante l'UE, oltre ad attribuire una chiara priorità ai progetti volti a promuovere la pratica sportiva femminile e a chiedere alle autorità governative di considerare sistematicamente la parità tra i sessi nella loro politica sportiva, segnatamente nella concessione di sovvenzioni, invita le imprese a moltiplicare le azioni di cooperazione con le sportive di alto livello, valorizzando la loro immagine e favorendo senza distinzioni lo sport femminile nel suo complesso e chiede ai mezzi d'informazione di provvedere a una copertura equilibrata dello sport femminile e maschile nonché a una rappresentazione non discriminatoria delle donne nello sport⁵.

La realizzazione di uno studio approfondito sulla posizione della donna nello sport avendo cura di presentare tra l'altro statistiche sulla situazione generale delle donne nello sport era stato suggerito nel corso della conferenza dei ministri dello sport del 12 novembre 2001.

4 Cfr. Dichiarazione di Terry Davis, segretario generale del Consiglio d'Europa, e di Maud de Boer Buquicchio, vice segretario generale del Consiglio d'Europa, in occasione della "Giornata internazionale della donna", Strasburgo, 7 marzo 2007.

5 In tale direzione significativa è la richiesta, nel quadro della revisione della direttiva 89/552/CEE "Televisione senza frontiere" di inserire all'art. 3 bis relativo alla trasmissione di avvenimenti di maggiore rilevanza l'obbligo, per gli Stati membri, di inserirvi le competizioni femminili e provvedere alla relativa trasmissione

I lavori della Convenzione europea sul futuro dell'Europa, iniziati nel febbraio del 2002, avevano peraltro concretizzato i dibattiti per quel che riguarda la presa in considerazione specifica dello sport nel diritto europeo. Diversi membri della Convenzione avevano proposto che lo sport figurasse fra i settori di intervento dell'Unione, al fine di completare l'azione degli Stati membri che, comunque, mantengono la competenza di diritto comune. Tale riferimento esplicito allo sport era stato ripreso nel testo del trattato costituzionale⁶ che prevedeva un articolo ad hoc che, riconoscendo la specificità dello sport ne ribadiva il valore sociale. Con questo riferimento nell'articolo III-282 «Educazione, gioventù e sport», il trattato costituzionale faceva dello sport una reale competenza comunitaria.

Il nuovo Trattato di Lisbona riprende il testo di quell'articolo 'costituzionale' dedicato allo sport. Intanto il Libro Bianco, presentato dalla Commissione Europea nel luglio 2007, diventa una sorta di progetto pilota, nel processo di definizione di una politica europea dello sport attraverso il quale la Commissione Europea diffonde delle linee guida che ne disegnano i vari aspetti, riconoscendo il suo ruolo sociale, la sua centralità nelle politiche per la salute, per i giovani e per l'inclusione nelle politiche di dialogo e di integrazione, di lotta contro ogni discriminazione dopo che con la relazione di Helsinki del dicembre 1999 e soprattutto la dichiarazione di Nizza del dicembre 2000 veniva approvata una dichiarazione che sanciva la "specificità" dello sport ma che rimandava a norme operative da inserire nei Trattati. Così con la Risoluzione del Parlamento europeo sul Libro bianco dello sport "considerando che lo sport rientra nel campo di applicazione della legislazione dell'Unione europea, in particolare per quanto riguarda il principio di democrazia rappresentativa e partecipativa in seno agli organi decisionali delle istituzioni sportive europee e l'articolo 13 del trattato CE, che vieta le discriminazioni fondate sul sesso, la razza o l'origine etnica, la religione o le convinzioni personali, gli handicap, l'età o l'orientamento sessuale; considerando che, nonostante taluni progressi conseguiti nel settore dell'uguaglianza di genere a livello europeo, continuano a persistere ineguaglianze tra uomini e donne nello sport; che i programmi di allenamento destinati ai giovani atleti di talento, uomini e donne, devono essere aperti a tutti e non devono creare discriminazioni basate sulla nazionalità o sul genere tra cittadini e residenti europei; (...) deplora che l'aspetto di genere non sia adeguatamente tenuto in considerazione, soprattutto per quanto riguarda la parità di retribuzione per lavoro di pari valore, e il fatto che le atlete guadagnino meno dei loro omologhi maschili; si compiace dell'intenzione della Commissione di integrare la questione del genere in tutte le sue attività collegate con lo sport,

⁶ <http://europa.eu>

annettendo particolare attenzione all'accesso allo sport dei migranti e delle donne appartenenti a minoranze etniche, all'accesso delle donne a posti decisionali nel settore dello sport e alla visibilità mediatica delle donne che si occupano di sport; invita gli Stati membri a valorizzare di più i successi conseguiti dalle donne nelle discipline sportive, prevedendo fin dall'inizio un riconoscimento di tipo economico e introducendo disposizioni legali onde impedire che siano realizzate competizioni sportive che assegnino alle donne premi monetari o di altro tipo a livello inferiore; invita gli Stati Membri a promuovere una copertura mediatica delle attività sportive femminili per consentire la proposta di personalità di riferimento femminili e il superamento di stereotipi di genere, nonché ad offrire opportunità di carriera alle donne in settori legati al mondo dello sport, anche in funzioni decisionali"⁷.

All'interno di siffatta cornice e fino ai più recenti sviluppi che pur sinteticamente abbiamo evidenziato, si rintracciano i risultati dei numerosi incontri istituzionali e associativi dedicati a discutere di sport femminile con le conseguenti dichiarazioni comuni e la creazione di reti internazionali quali "Europa, donne e sport" che raggruppa 40 paesi europei, comprende rappresentanti di istituzioni ed enti non governativi ed opera per favorire la presenza delle donne nei diversi ambiti (organismi dirigenziali delle associazioni sportive, comitati scientifici, organizzazioni internazionali) e "Gruppo di lavoro internazionale su donne e sport" lanciato in occasione della conferenza internazionale di Brighton del 1994 dalla quale è scaturita la dichiarazione approvata da quasi 200 organizzazioni sportive e governative e soprattutto dal CIO che organizza a partire dal 1996 conferenze mondiali su donne e sport. Da più parti si sottolinea che l'obiettivo della parità di opportunità deve tendere a sopprimere le barriere tra sport detto 'maschile' e sport detto 'femminile', favorendo un'apertura effettiva delle discipline sportive a entrambi i sessi ed assicurando pari condizioni di accesso alla pratica sportiva a tutti i livelli e in ogni fase della vita, indipendentemente dal ceto sociale, e specialmente ai portatori di handicap. I Giochi di Sydney (2000) rappresentano una data periodizzante: le donne sono ammesse a partecipare a tutte le competizioni tranne due (boxing e wrestling -quest'ultimo incluso nel programma dei Giochi di Atene 2004)⁸.

7 Risoluzione del Parlamento europeo sul Libro bianco dello sport

8 Ad esempio il programma dei Giochi di Barcellona ha incluso nuovi sport femminili (tra i quali Judo e canottaggio). Nel programma dei Giochi di Atene 2004 il numero totale delle competizioni femminili ha raggiunto le 124 gare; 38 le competizioni femminili ai Giochi invernali di Torino che ha incluso nel programma le competizioni femminili di snowboarding. In ogni caso anche a fronte di un considerevole ambito di competizioni aperte anche alle donne, il numero di atlete si aggira intorno al 20.9% dei partecipanti, mentre è diminuita la partecipazione maschile (38.3 % donne e 61.7% uomini Giochi invernali 2006; 36.9% donne e 63.1% uomini nel 2002

Su 199 Paesi partecipanti solo nove (Botswana, Lybia, British virgin Islands, Brunei, Kuwait, Oman, Qatar, Saudi Arabia and United Arab Emirats) non hanno rappresentative femminili rispetto ai ventisei paesi dell'edizione precedente dei Giochi. Le donne raggiungono il 38%.

Erano stati 35 i Paesi che non avevano inviato donne a Barcellona nel 1992, e 26 ad Atlanta 1996, 9 a Sidney 2000 e Atene 2004. Il CIO modificherà la Carta Olimpica per introdurre il principio della parità dei sessi⁹ a seguito della decisione dello stesso CIO -nel 1996- di prefiggersi una quota del 10% e poi - nel 2004- del 20% di donne nei ruoli decisionali del sistema sportivo entro 2005 che di fatto non sarà raggiunto.

Di contro il comitato Atlanta-Beijing contro l'apartheid sessuale chiederà al CIO di non sostenere più iniziative come i Giochi della «Solidarietà islamica femminile» che si tennero in Iran nel 1992 e nel 1997 che diversamente non consentivano l'accesso agli uomini.

Per quanto riguarda la partecipazione delle donne negli ambiti decisionali dello sport ci si scontra con gli stessi ostacoli esistenti nei settori politici o economici, tanto che la sottorappresentanza femminile in rapporto alla composizione dell'elettorato equivale a quella tra numero di praticanti e dirigenti sportive e affatto diversa è la partecipazione delle donne nelle funzioni di arbitro e di giudice di gara nonché nel tanto auspicato 'sistema misto' nelle commissioni mediche e nelle commissioni di selezione.

La percentuale media di donne nei governi degli Stati membri è del 24,5%, mentre è del 22,5% nei Parlamenti nazionali. Anche nei paesi (Belgio e Germania) i cui dati sulla composizione dei comitati sono raccolti sistematicamente e nei quali la legge stabilisce che vi sia almeno un terzo di partecipazione del sesso meno rappresentato negli organismi decisionali, la percentuale di donne è rispettivamente di solo 18,68% e 12,2%.

Gli sforzi compiuti e i risultati ottenuti variano in grande misura negli Stati membri dell'Unione europea e nelle istituzioni europee in parte anche in considerazione del fatto che non essendo definita l'espressione "partecipazione equilibrata" nel testo della Raccomandazione gli Stati membri possono scegliere quale sia la percentuale di donne negli organismi decisionali che ritengono soddisfare questa esigenza. Così i paesi scandinavi e il Regno Unito considerano opportuna una partecipazione del 50% come obiettivo dei loro sforzi in questo senso, mentre la maggior parte dei paesi ha ritenuto che un livello di partecipazione di almeno il 30% costituisca il minimo al di sopra della quale le donne o gli uomini possono di fatto esercitare una influenza reale.

⁹ Cfr. Olympic Charter, I, 2.7; V, 1.1;V, 3.3

La questione delle quote è stata al centro di aspri dibattiti in tutti i Paesi dell'Ue anche a seguito di una giurisprudenza oscillante della Corte di Giustizia, che dopo una pronuncia di segno assai restrittivo, si è dimostrata più disponibile ad ammettere la compatibilità con il diritto comunitario dei sistemi di quote flessibili (che non garantiscano cioè alla donna una precedenza assoluta e incondizionata, prendendo atto che effettivamente due candidati di sesso diverso anche se hanno pari qualificazioni non hanno necessariamente pari opportunità).

Lo sviluppo della materia elettorale sulle quota rosa dopo aver avuto un riscontro positivo nelle elezioni del Parlamento europeo del giugno 2004 -con un incremento del 20% nella presenza di donne - in Italia non passerà al voto della Camera per mancanza dei tempi tecnici a causa della fine della Legislatura. Le politiche di genere realizzate dalle istituzioni norvegesi hanno portato il parlamento al primo posto in Europa per rappresentanza femminile; in virtù di una legge introdotta nel 2004 entro la fine del 2007 tutte le aziende dovranno assicurare il 40% dei consigli di amministrazione saranno composti da donne.

Analoga legislazione sarà varata in Spagna che introdurrà una quota del 40% per le candidature a tutte le assemblee elettive del paese, locali e nazionali ed anche nei cda delle aziende. In Portogallo è introdotta nel 2006 una legge che limita a due terzi del totale i candidati dello stesso sesso nelle liste elettorali prevedendo l'esclusione di qualsiasi partito le cui liste non rispecchino le nuove disposizioni dalla competizione elettorale. Anche in Francia dal 2000 esiste una legge che impone ai partiti di candidare alle elezioni locali (solo per i comuni con più di 3500 abitanti, ma la maggior parte ne ha meno) e nazionali lo stesso numero di uomini e di donne.

Di fatto, si sono rilevati progressi tangibili nella partecipazione delle donne nei Paesi in cui esiste da lungo tempo una tradizione di politiche incentrate sulla parità di opportunità, come la Svezia e la Finlandia, dove la partecipazione femminile nei governi è rispettivamente del 52,6% e del 44,4%. Di certo per quanto la partecipazione equilibrata delle donne e degli uomini al processo decisionale sia ormai riconosciuta in misura crescente come una condizione fondamentale del processo democratico, si sente tuttavia la necessità di promuovere l'equilibrio fra i sessi nell'ambito di una politica integrata che comprende, quale fattore di importanza fondamentale, l'impegno politico a lungo termine, la necessità di raccogliere dati statistici, l'attuazione di un monitoraggio regolare, la messa in atto di strutture adeguate, ciascuna delle quali deve rispecchiare la cultura degli Stati membri, ciascuna in riferimento alla propria legislazione, oltre alla messa a disposizione delle necessarie risorse finanziarie.

In Italia lo sviluppo delle politiche di pari opportunità viene favorito in modo sostanziale dalle azioni dell'Ue in termini di legislazione, finanziamenti e indirizzi di programmazione.

Il Comitato Nazionale di Parità presso il Ministero del Lavoro istituito nel 1983, la Commissione nazionale per la parità e le pari opportunità creata nel 1984 e dotata di funzioni precise solo nel 1990¹⁰, la Consigliera

¹⁰ E' espressamente prevista dall'art. 21, c. 2 della L. 400 del 23 Agosto 1988 come organo ausiliario del Governo nelle questioni femminili, con particolare riferimento alla realizzazione dell'effettiva parità tra i sessi. La successiva L. 164 del 22 Giugno 1990 ne ha fissato composizione, compiti, durata e disponibilità finanziaria. Quest'ultima legge è stata modificata con Decreto Legislativo del 31 Luglio 2003 n.226, il quale prevede la trasformazione della Commissione Nazionale per la Parità in organo consultivo e di proposta, denominato Commissione per le Pari Opportunità tra uomo e donna, a norma dell'articolo 13 della legge del 6 luglio 2002, n.137, presso il Dipartimento per le Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri. Infine il Decreto del Presidente della Repubblica n.115 del 14 maggio 2007 ha permesso il riordino della Commissione per le Pari Opportunità tra uomo e donna, a norma dell'articolo 29 del decreto-legge 4 luglio 2006, n.223, convertito con modificazione dalla legge 4 agosto 2006, n.248.

Organicamente inserita nell'ambito della Presidenza del Consiglio dei Ministri si avvale dei servizi della stessa, compresi locali, attrezzature e personale, e di una segreteria tecnica costituita con Decreto del Ministro composta di impiegati con varie qualifiche e competenze. Ha la funzione di istruttoria delle questioni di competenza della commissione e di adempimenti, strumentali al funzionamento della Commissione e dei gruppi di lavoro. Per le spese di funzionamento, in passato la Commissione aveva in dotazione delle risorse economiche previste dai bilanci. Ora, in base al DPR n.115/2007, si utilizzano le risorse stanziare in un capitolo istituito nello stato di previsione della spesa della Presidenza del Consiglio dei Ministri, ridotta del trenta per cento per il primo anno e in misura proporzionale rispetto alla spesa prevista nel periodo corrente, in quelli successivi.

Sulla base degli ultimi cambiamenti legislativi dovuti al DPR del maggio 2007 la Commissione è composta da venticinque Commissarie e dal Ministro per i diritti e le Pari Opportunità che la presiede. Delle Commissarie undici sono prescelte nell'ambito delle associazioni e dei movimenti femminili di rilevanza nazionale; tre donne che si siano particolarmente distinte, per riconoscimenti e titoli, in attività scientifiche, letterarie e sociali; tre rappresentanti regionali designati dalla Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e Bolzano; quattro personalità espressive degli organismi sindacali con peculiare esperienza in materia di politiche di genere; tre componenti scelti nell'ambito delle organizzazioni imprenditoriali e della cooperazione femminile maggiormente rappresentative sul piano nazionale. I componenti della Commissione restano in carica fino alla scadenza del termine di durata della commissione, che è di tre anni decorrenti dalla data di entrata in vigore del regolamento contenuto nella legge n.248/2006, e possono essere confermati una sola volta nel caso di proroga di durata dell'organismo. Dal 1997 ne fanno parte una rappresentante delle donne immigrate ed una del mondo dell'arte. È stata riconfermata la presenza di una religiosa

di Parità l'anno successivo, e a seguire altri organismi quali la Sezione per la Parità, funzionante nell'ambito della Commissione presso la Presidenza del consiglio dei Ministri per il controllo dei flussi di spesa con funzioni di Osservatorio del Pubblico Impiego- Dipartimento della Funzione Pubblica, istituita nel 1988, il Comitato Nazionale per le Pari Opportunità presso il Ministero della Pubblica Istruzione istituito dal 1989, il Comitato per l'imprenditoria femminile istituito presso il Ministero dell'Industria nel 1992, i Comitati paritetici per le Pari Opportunità previsti da tutti i contratti collettivi nei vari settori della Pubblica Amministrazione istituiti nel 1993¹¹ a cui si aggiungono le Commissioni e le Consulte regionali, la Consigliera nazionale e le



Prof. Stefano Braggio,
Presidente CONI Provinciale di Verona

Consigliere regionali e provinciali¹² fino all'istituzione nel 1996 di un Ministro e di un Dipartimento ad hoc, sono solo i più noti tra gli organismi di riferimento, che si moltiplicano ai diversi livelli territoriali, articolazione di un'architettura istituzionale ampia e diffusa, mentre canali di finanziamento specifici vengono destinati ai programmi di azioni positive: nel mondo del lavoro con la legge 125 del 1991, nell'imprenditoria con la legge 215 del 1992, nella formazione soprattutto con il Fondo Sociale Europeo.

A titolo esemplificativo di rilievo per l'attività legata al problema della tutela, l'intervento anche della Consigliera nazionale¹³ che invierà una lettera al Ministro del Lavoro di richiesta inserimento nella Agenda Parlamentare della discussione sul Disegno di legge n. 5605 riguardante il problema della tutela della maternità nel settore dello sport e della tutela previdenziale degli sportivi e al Presidente del CONI per chiedere informazioni -relative anche ad un caso segnalato da ASSIST (Sindacato nazionale delle atlete e degli atleti dilettanti)¹⁴.

11 Cfr. Commissione nazionale per la parità e le pari opportunità tra uomo e donna, Relazione al Presidente del Consiglio dei Ministri sull'attività svolta (1994-1997), Roma, Presidenza del Consiglio dei Ministri 1997, pp. 3-5

12 Commissione Nazionale per la Parità e le Pari Opportunità tra Uomo e Donna, Roma, Presidenza del Consiglio dei Ministri 1999, pp. 60-61

13 fr. "La Gazzetta dello Sport" , 12 gennaio 2006

14 *Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali Ufficio della Consigliera nazionale di parità. Breve sintesi delle attività svolte dalla consigliera nazionale di parità e dall'ufficio (dicembre 05-febbraio 06), Roma 15 e 16 febbraio 2006*

Fra le misure adottate dall'Italia prima fra tutte l'approvazione del progetto di legge modificativo dell'art. 51 della Costituzione italiana, che introduce il principio di eguaglianza di genere nell'accesso alle cariche elettive ai pubblici uffici: "A tal fine la Repubblica promuove con appositi provvedimenti le pari opportunità tra uomini e donne", riconoscendo da parte dello stato, la possibilità di intraprendere "azioni positive" per la promozione delle Pari Opportunità.

In tale contesto, si ricorda la legge n. 90 approvata alla fine del 2004 dal Parlamento italiano, su iniziativa del Ministro delle Pari Opportunità che con l'obiettivo di ridurre il rischio di sottorappresentazione, stabilisce che la percentuale di candidati di ciascun sesso alle elezioni del Parlamento europeo non deve essere inferiore a 1/3 (i partiti che non rispettano questa norma sono passibili di una sanzione che consiste di una riduzione proporzionale dei finanziamenti pubblici).

Per quanto attiene all'attività generale di contrasto e lotta alle discriminazioni e per assicurare la piena attuazione delle politiche in materia di pari opportunità tra uomo e donna, sono stati costituiti diversi Gruppi di Studio su specifici argomenti, composti da esperti di alta professionalità ed elevata qualificazione, con il compito di elaborare idonee strategie operative da tradurre in atti e provvedimenti normativi e amministrativi, adeguati a garantire l'effettiva parità di trattamento nei campi oggetto di indagine. Tra questi il Gruppo di studio "Donne e sport" (istituito con D.M. 28 febbraio 2002) al quale è stato affidato il compito di "verificare l'eventuale sussistenza di situazioni di disagio della donna nello svolgimento delle attività sportive, sia a livello dilettantistico che professionale, attraverso un apposito questionario, inviato a tutte le federazione sportive, nonché una serie di incontri ed audizioni con le associazioni di categoria e le federazioni interessate"¹⁵.

In vista dell' "Anno Europeo delle Pari Opportunità" nel corso del quale i Paesi Membri hanno dovuto rispondere all'Ue riguardo alla regolamentazione ed applicazione delle normative nazionali ed Europee, in Italia con d.lgs. 198/06 è emanato il Codice delle Pari Opportunità tra uomo e donna (58 articoli) -entrato in vigore il 15 giugno 2006- al fine di riordinare e rendere più facile la consultazione della normativa vigente in tema di Pari Opportunità nei luoghi di lavoro e nella vita sociale.

Francesco Bonini

¹⁵ Ministero per le Pari Opportunità, *Il quarto e quinto rapporto del Governo Italiano sullo stato di attuazione della Convenzione ONU sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione contro le donne (1998 - 2002)*, 2005, p.31

Il Registro Nazionale CONI per le società ed associazioni sportive dilettantistiche

Relatore Prof.ssa Patrizia Minocchi

Un anno fa esatto, proprio nel mese di novembre, un gruppo di donne, tutte già inserite nel mondo dello sport, ciascuna con responsabilità e incarichi diversi, ciascuna in qualche modo "unica" nel suo contesto lavorativo, come spesso accade alle donne dirigenti di "qualche cosa", constatava, con rinnovata delusione, che in Italia, nell'Anno Europeo dedicato alle pari opportunità, nessun progetto era stato presentato o realizzato per rafforzare la partecipazione delle donne nello sport.



Prof.ssa Patrizia Minocchi

Inascoltate purtroppo anche le indicazioni del Libro Bianco sullo Sport della Commissione Europea che chiedevano agli Stati Membri di facilitare l'accesso delle donne alle posizioni decisionali nello sport.

Non è difficile individuare il punto focale del reiterarsi di una disparità di fatto, ovvero la scarsa rappresentanza delle donne negli organismi direttivi del

variegato mondo sportivo; il vero nocciolo del problema, primario rispetto a tutte le altre problematiche delle donne nello sport.

L'analisi di come il mondo dello sport italiano utilizza la risorsa "donna" è senza dubbio avvilente e l'elenco dei punti di "debolezza" della parità in questo settore è illuminante di una condizione che non riconosce l'importanza delle donne nella gestione e nelle decisioni delle organizzazioni e dei movimenti sportivi: pochissime dirigenti donne ai vertici gestionali delle società sportive, delle istituzioni sportive (nessun Presidente donna tra le FSN, DSA e EPS), scarsità di incarichi negli assessorati allo sport, da parte degli Enti Locali, sempre poche dirigenti o professioniste con incarichi di responsabilità nell'ambito del marketing, comunicazione e management dello sport e soprattutto la difficoltà di inserimento delle atlete negli organismi sportivi di appartenenza,

attraverso una crescita professionale al termine della loro carriera.

Eppure esisteva nel gruppo la piena consapevolezza che le donne hanno la capacità di affrontare la complessità della "cosa sportiva", la pragmatica esperienza organizzativa e la flessibilità mentale per mediare le soluzioni e per assumersi responsabilità e decisioni. L'esperienza professionale di ciascuna di noi ne era la dimostrazione concreta.

Nasce così, da queste riflessioni e dalla volontà di modificare in positivo questo status quo, l'Associazione Nazionale di Donne Dirigenti dello Sport, Donne@Sport, di cui sono la Presidente, con l'obiettivo esplicito di sensibilizzare l'opinione pubblica sul ruolo della donna nel mondo dello sport, ma soprattutto di promuovere percorsi di formazione al fine di creare nuove opportunità di lavoro, per le donne, nell'ambito delle professionalità sportive, anche al termine di una carriera sportiva. L'associazione si propone di costituire un luogo di incontro dei tanti percorsi ed esperienze personali vissute da donne che di sport si occupano, al fine di favorire azioni legislative e regolamentari a sostegno delle sportive.

Questo vuol dire proporre e realizzare "azioni positive" per sviluppare strategie pubbliche atte a favorire il ruolo delle donne, nei diversi livelli del settore sportivo, da quelli elettivi a quelli gestionali passando per i tecnici, valorizzare ed aumentare la partecipazione delle donne nella gestione dell'attività sportiva individuando nella formazione lo strumento indispensabile per l'inserimento delle donne nel mondo del lavoro dello sport, soprattutto a livello manageriale.

Attualmente però, se non esistono percorsi ad hoc che preparino in modo specifico le donne ad essere dirigenti e manager nello sport, a prescindere dall'aver praticato uno sport, quale può essere il "modello" di dirigente donna da proporre e sul quale strutturare il lavoro di formazione e ancora, come evitare gli ostacoli e gli errori già esistenti in un percorso di crescita delle donne nei settori politici o economici?

Il primo sforzo collettivo affrontato dalla nostra Associazione, per raggiungere gli obiettivi che si è posta, è stato quello di disegnare un nuovo modello, mutuando quanto elaborato dalla cultura manageriale delle donne in altri ambiti lavorativi, ma declinandolo "sportivamente", utilizzando le conoscenze ed esperienze personali di quante hanno lavorato a questo progetto.

È stata di grande aiuto, in questa elaborazione concettuale, la ricerca effettuata nel 2003 sulle federazioni sportive del territorio dalla Provincia di Torino, dal titolo emblematico: "Donne e uomini nello sport: una parità tutta da costruire", per ora l'unica che abbia analizzato il quotidiano delle donne che, anche a livello dirigenziale, lavorano nello sport,

al di là dei diversi dati sui numeri e sulle percentuali di presenza a nostra disposizione.

Un'indagine ristretta territorialmente forse perché osserva lo sport di una provincia, ma importantissima per la descrizione delle principali difficoltà di... genere nelle professioni dello sport che riesce a far emergere attraverso le parole delle intervistate, soprattutto sui percorsi lavorativi delle donne dirigenti.

Innanzitutto la conferma di una percezione diffusa sul contesto lavorativo sportivo: esiste nello sport una "segregazione orizzontale", come la definiscono i ricercatori, una scelta di campo quasi obbligata, in cui le donne rivestono ruoli anche di responsabilità ma con finalità principalmente educative e promozionali mentre gli uomini ricoprono incarichi finalizzati allo sport agonistico; professionalmente quindi le donne dirigenti sono maggiormente inserite nello sport di base, sociale e per tutti e gli uomini nello sport di vertice.

Si riconosce la prima vera peculiarità rispetto a quella dei loro colleghi uomini quando le dirigenti raccontano il loro percorso professionale di dirigenti: le donne sempre hanno un passato agonistico o comunque di pratica sportiva diretta, mentre la carriera dirigenziale per gli uomini può derivare da un precedente percorso manageriale non esclusivamente sportivo. Ancora un altro elemento di differenziazione fondamentale analizzato è quello relativo all'inizio del percorso della carriera dirigenziale: per gli uomini è spesso determinato da un inserimento lavorativo favorito dalla propria rete di relazioni, quasi una "cooptazione" tra sodali che assicura anche un percorso formativo supportato, laddove per le donne è stata rilevata una sorta di casualità nel trovarsi a rivestire quel ruolo e non sembra esserci stato un progetto pianificato nel tempo.

Esperienze e conoscenze manageriali specifiche, quelle sportive, che le donne si sono dovute costruire autonomamente, strada facendo, a costo di prove ed errori, un percorso di crescita che può essere racchiuso in una frase significativa di una dirigente: "perché nessuno te lo insegna".

Le difficoltà specifiche descritte dalla ricerca non sono state determinate tanto dalle problematiche caratteristiche dell'organizzazione sportiva quanto piuttosto all'inizio della carriera oltre che da iniziali pregiudizi rispetto alle capacità di svolgere quel ruolo anche dai tentativi di manipolazione, alla non conoscenza di dinamiche implicite e "antiche liturgie maschili" che pervadono gli ambienti prevalentemente maschili e sono difficili da individuare subito.

Ma è quando le donne raggiungono ruoli di responsabilità che possono maggiormente cadere quella che definirei la trappola del modello e incontrano le maggiori difficoltà poiché sembra che usino strategie sba-

gliate o meglio non utilizzano strategie maschili, più riconoscibili e quindi accettabili dagli uomini.

Ma analizziamo ora da vicino questa trappola e cerchiamo di individuare quale via d'uscita, quali strategie le dirigenti donne possono perseguire per sviluppare un nuovo modello di management?

Nello sport le regole sono state fatte da uomini per gli uomini, ne deriva che il modello di leadership dominante è indiscutibilmente maschile. Le donne nell'esercitare la loro leadership si trovano di fronte ad un bivio: possono scegliere di rimanere se stesse e pertanto di non conformarsi al modello dominante o utilizzare lo stile del leader dominante.

È questa la famosa trappola. Nel primo caso le donne quando non si adeguano e mantengono comportamenti peculiari alle proprie caratteristiche vengono percepite come "manager inadeguate" ma sono vissute come "donne inadeguate" se aderiscono conformemente al modello maschile di leadership.

La via d'uscita per le dirigenti donne è di acquisire la consapevolezza che il modello esistente, soprattutto nello sport, è il prodotto di pratiche sociali consolidate, la "liturgia maschile" citata prima.

La strada che possono percorrere è quella di mettere in atto nuove esperienze di stile, nuove forme di comunicazione positiva del proprio ruolo, ovvero riuscire a mantenere un'identità femminile che sia percepita come valore aggiunto e complementare al modello attuale di management.

Questo percorso non è certo facile e soprattutto non può e non deve essere individuale perché implica da un lato adoperarsi per cambiare le pratiche sociali attraverso azioni positive e dall'altro imparare a valorizzare la "differenza" nello stile di leadership.

Quali sono le principali caratteristiche che connotano lo stile di management delle donne, anche in ambito sportivo? Quale è il valore aggiunto, la visione differente e complementare che può fare la differenza?

Innanzitutto la capacità delle donne di relazionarsi con approcci meno formali, una innata cultura dell'apertura e trasparenza, una riconosciuta freschezza e libertà di tono a cui si aggiunge una capacità di ascolto, comprensione e inclusione della diversità.

Viene riconosciuta alle donne una capacità di lavoro di squadra, di valorizzazione del capitale umano, oltre al focus sui risultati, la passione per il proprio lavoro e soprattutto l'intuizione come motore decisivo della creatività.

Ma indubbiamente dobbiamo imparare a comunicare meglio il valore della nostra differenza, perché se le caratteristiche "vincenti" di un manager si basano sul fattore rete, ovvero la sua capacità di tessere relazioni e sul fattore visibilità cioè farsi vedere oltre che farsi valere, qui si

che si riscontrano due modalità totalmente diverse di stile di comunicazione: gli uomini spesso “dichiarano” e poi “fanno” mentre le donne prima “fanno” e poi talvolta “comunicano” ma quasi esclusivamente per valorizzare i risultati.

Il nuovo modello che auspichiamo per le nuove generazioni di donne che metteranno al servizio dello sport la loro passione, la capacità di innovarsi, la sensibilità e l’intuito deve essere caratterizzato dal giusto equilibrio tra fare e comunicare.

Ma noi che adesso siamo un passo avanti dobbiamo imparare nuove strategie per farci ascoltare e diventare visibili nel mondo dello sport, prendendoci gli spazi con consapevolezza, valorizzando, anche con l’aiuto dei media, i ruoli che le donne oggi ricoprono in questo settore dove si esprimono portando valore aggiunto.

Dobbiamo essere quel “qualcuno che lo insegna” per puntare a più donne oltre il soffitto di vetro: un’opportunità e un augurio.

E non dimentichiamo che per ogni donna il tempo o meglio la sua mancanza rimane sempre il peggior nemico da sfidare.

Patrizia Minocchi



Patrizia Minocchi riceve da Sergio Lavagno, Presidente UNASCI, la targa ricordo del Convegno

Indice

- Il biglietto d'invito al Convegno	3
- Messaggio all'UNASCI del Dott. Giovanni Petrucci	5
Presidente del CONI Nazionale	
- Saluto all'UNASCI del Dott. Giovanni Petrucci	6
Presidente del CONI Nazionale	
- Saluto all'UNASCI della Dott. Lucio Parente	7
Vice Prefetto di Verona	
- Saluto all'UNASCI del Dott. Giancarlo Galan	8
Presidente della Regione Veneto	
- Saluto all'UNASCI del Dott. Massimo Giorgetti	9
Assessore allo Sport della Regione Veneto	
- Saluto all'UNASCI del Dott. Antonio Pastorello	10
Vicepresidente e Assessore allo Sport della Provincia di Verona	
- Saluto all'UNASCI del Avv. Federico Sboarina	11
Assessore allo Sport e Tempo libero del Comune di Verona	
- Saluto all'UNASCI del Dott. Gianfranco Bardelle	12
Presidente del CONI della Regione Veneto	
- Saluto all'UNASCI del Prof. Stefano Braggio	13
Presidente del CONI della Provincia di Verona	
- Saluto all'UNASCI del Presidente e Dirigenti	14
Fondazione "Marcantonio Bentegodi" 1868	
- Patrocinio del CONI Nazionale	15
- Patrocinio della Regione Veneto	16
- Patrocinio della Provincia di Verona	17
- Patrocinio del Comune di Verona	18
- Immagini del Convegno	20
- Relazione sul Convegno	22
A cura del Segretario Generale UNASCI, Avv. Bruno Gozzelino	
- Donne dirigenti sportive: una prospettiva storica	27
Relazione della Prof.ssa Veruska Verratti	
- Differenze di genere nella copertura mediatica sportiva	40
Relazione della Prof.ssa Laura Capranica	
- La donna dirigente sportiva: non solo volontariato ma anche professione	48
Relazione della Dott.ssa Stefania Lella	
- Da atleta a dirigente sportivo: un'esperienza di vita importante	53
Relazione di Paola Fantato	
- Pari opportunità e presenza delle donne nelle istituzioni	56
Relazione del Prof. Francesco Bonini	
- Il valore della differenza: donna e sport	69
Relazione del Dott.ssa Patrizia Minocchi	

**Visitate il sito del
Museo Virtuale UNASCI
delle testimonianze Storiche delle Società Sportive Centenarie
affiliate all'UNASCI**

www.museounasci.it

per informazioni sul Museo rivolgersi a:

**Avv. Carlo Alberto Zabert
Consigliere Nazionale UNASCI**

www.unasci.com